



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in

Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico

Tesi di laurea

**Le cinquecentine nella biblioteca del Seminario
Diocesano di Concordia-Pordenone.**

I primi cataloghi, i lasciti principali, la collezione nel XIX secolo.

Relatore

Ch. Prof. Mario Infelise

Laureanda

Michela Petris
Matricola: 877723

Anno accademico

2019/2020

Indice

Introduzione.....	5
1. La Biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone.....	7
1.1. Il profilo storico.....	7
1.2. Il patrimonio librario.....	11
1.3. I lasciti principali.....	13
2. Cinquecentine alle origini: l'importanza dei primi lasciti.....	17
2.1. L' <i>Index</i> del 1801.....	18
2.1.1. Paolo Bevilacqua: le vicende biografiche e il lascito.....	23
2.2. Il catalogo del 1833.....	25
2.2.1. Ludovico Pelleatti: le vicende biografiche e il lascito.....	28
2.3. Collezioni a confronto: Paolo Bevilacqua e Ludovico Pelleatti.....	31
3. Una biblioteca inedita e di valore.....	35
3.1. Le cinquecentine della biblioteca nel 1833.....	35
3.2. Il patrimonio perduto.....	42
3.3. Rari e preziosi.....	50
3.3.1. Stimare il patrimonio nell'Ottocento: il caso della "A" sul dorso.....	53
Conclusione.....	77
Fonti, bibliografia e sitografia.....	79

Introduzione

Il presente studio è incentrato sulla biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone. Esso si propone di colmare parte di una lacuna che riguarda l'analisi dei primi cataloghi esistenti della suddetta collezione, presi in considerazione in passato solo per la fascia temporale relativa agli incunaboli. Il lavoro svolto dalla sottoscritta si prefigge perciò di proseguire quanto fatto per questi ultimi estendendolo alle edizioni del XVI secolo. Tutta la ricerca è stata svolta in periodo di confinamento e di limitazione di accesso alle consuete istituzioni, motivo per cui stato possibile lavorare solo sui materiali della biblioteca e su ciò che è disponibile on line.

L'interesse per le cinquecentine non è il solo motivo che mi ha spinto ad occuparmi del fondo del Seminario. La natura poliedrica della seguente ricerca, infatti, mi ha consentito di toccare svariati temi e di analizzare la medesima collezione attraverso diverse lenti, da cui ho tratto via via considerazioni sempre nuove, che perciò hanno portato a un notevole arricchimento del quadro d'insieme.

Oltre ad analizzare la collezione di cinquecentine *tout court*, infatti, altrettanto interesse è stato indirizzato alla circolazione nazionale ed internazionale di questi libri. L'intento di seguire il percorso spazio-temporale delle edizioni ha originato una biforcazione della ricerca in due rami distinti, ai quali sono stati dedicati capitoli differenti. Da un lato, infatti, si è tentata la ricostruzione delle provenienze attraverso l'analisi materiale dei libri, cercando di rintracciare i principali donatori che hanno contribuito ad accrescere la collezione di cinquecentine nel primo secolo di vita della biblioteca; dall'altro, invece, si sono trattati i casi in cui il percorso dei libri si è interrotto anzitempo, generando una perdita di materiale librario che, come documentato nel corso della ricerca, è ampiamente e spiacevolmente attestata.

Entrambi i percorsi in cui si dirama il presente studio sono stati possibili, come accennato, grazie all'analisi dei primi due cataloghi di cui si ha traccia, l'*Index* del 1801 e il *Catalogo*, la cui data probabile di redazione è il 1833. Il punto di partenza è stato proprio quest'ultimo, dal quale ho raccolto tutti i dati relativi alle cinquecentine, inserendoli poi in modo uniforme in una base di dati che potesse consentirne lo studio a posteriori; successivamente, ho provveduto a confrontare i dati emersi dal *Catalogo* con quelli dell'*Index*, allo scopo di verificare quanti e quali libri fossero già presenti all'inizio dell'Ottocento, e quali invece sono stati donati nel successivo trentennio. Un ulteriore passaggio è stato quello di confrontare il catalogo del 1833 con quello attuale, al fine di comprendere quanto differisse la biblioteca ottocentesca rispetto a quella attuale e, infine, per la parte della collezione tutt'ora presente,

ho compiuto un'analisi *in loco*, verificando l'effettiva presenza dei volumi, studiando le loro caratteristiche e seguendo le tracce che potessero suggerire indizi circa i possessori precedenti e le modalità attraverso cui i libri sono giunti al Seminario.

La seguente ricerca si articola in tre capitoli. Il primo è dedicato all'inquadramento storico della biblioteca e dell'Istituto che la ospita, nonché alle caratteristiche del patrimonio così come è stato descritto dai principali studiosi che se ne sono occupati, tra i quali merita una menzione specifica l'attuale bibliotecario Andrea Marcon. Il secondo capitolo è invece incentrato sulla descrizione dei primi due cataloghi in relazione ai principali donatori dell'epoca, Paolo Bevilacqua e Ludovico Pelleatti: dopo aver steso per entrambi un breve profilo biografico, si è tentata un'operazione di ricostruzione del lascito di cinquecentine, non mancando di mettere a confronto le due collezioni private al fine di evidenziarne analogie e peculiarità. Il terzo capitolo, infine, è dedicato alla descrizione dell'aspetto ottocentesco della biblioteca del Seminario. È stato dato ampio spazio soprattutto alla parte del patrimonio che successivamente è andata perduta, nonché ai "rari e preziosi", per i quali è attestato uno spiccato interesse già in epoca coeva, come testimonia un nucleo di cinquecentine contrassegnato con una simbolica lettera "A" sul dorso del libro.

Grazie a questo lavoro di ricerca è stato perciò possibile analizzare alcune delle dinamiche che hanno portato, all'inizio dell'Ottocento, prima all'arricchimento del patrimonio della biblioteca del Seminario, e poi alla sua successiva mutazione a causa della perdita di materiale librario, aspetti che verranno ampiamente approfonditi nei capitoli dedicati, e ripresi nelle conclusioni finali di questa tesi.

1. La Biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone

1.1. Il profilo storico

La nascita e lo sviluppo della biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone si intrecciano giocoforza con la storia dello stesso Istituto.¹

La fondazione di quest'ultimo era stata prescritta con un decreto tridentino già nel 1563, e fu primariamente presa in carico dal vescovo Pietro Querini, il quale tentò invano di istituire il seminario quattro anni più tardi, nel 1567.² Un secondo tentativo, stavolta parzialmente riuscito, è da attribuirsi al successore Matteo Masudo, che nel 1603 aprì, seppur per un breve periodo, la sede presso il Santuario di Cordovado.³ L'esperienza fu ripresa un secolo più tardi per volontà del vescovo Paolo Vallaresso, che nel 1704 istituì finalmente il collegio ecclesiastico collocandolo nel Convento dei Crociferi di Portogruaro, località divenuta sede della residenza vescovile di Concordia già a partire dal 26 marzo 1586.⁴ Contestualmente alla fondazione dell'Istituto, Paolo Vallaresso si occupò probabilmente anche di fornire ai seminaristi i materiali necessari all'attività didattica, e a tale scopo «arricchì quello stabilimento di opportuna biblioteca».⁵

Altre notizie circa le origini della biblioteca del Seminario pongono invece come momento fondante il 1746, anno in cui, secondo le memorie manoscritte di mons. Arcangelo Rivalta citate da Ernesto Degani, è stata fondata la stessa, con un investimento economico di 1400 ducati;⁶ secondo altre ancora, fu il successore di Paolo Vallaresso, Jacopo Maria Erizzo, il responsabile della sua fondazione.⁷ Sicuramente, negli anni '40 del Settecento era già stata adibita una stanza ad uso di biblioteca, e a tale scopo fu individuato un locale sito

¹ Per approfondire la storia del Seminario Diocesano, si veda: B. F. Pighin, *Il Seminario di Concordia-Pordenone*, Pordenone, Seminario Diocesano, 2004-2005.

² *La Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, Pordenone, Tipografia Sartor, 1998, p. 31.

³ *Ibidem*.

⁴ A. Marcon, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario diocesano di Concordia-Pordenone*, Pordenone, Accademia San Marco, 2007, p. 15.

⁵ A. Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia già colonia romana nella regione veneta. Serie dei Vescovi Concordiesi ed Annali della città di Portogruaro*, San vito al Tagliamento, 1840, pp. 116-117.

⁶ E. Degani, *Le nostre scuole nel medio evo e il Seminario di Concordia*, Portogruaro, 1904, p. 171.

⁷ È lo stesso Jacopo Maria Erizzo ad attribuire a sé la creazione della Biblioteca, come si evince dalla relazione agli "eminentissimi e reverendissimi padri" della Sacra Congregazione del Concilio circa una visita pastorale avvenuta nel 1751.

sopra la sagrestia della chiesa di San Cristoforo, «che dal Vescovo stesso [Erizzo] fu tosto arricchita di nuovi volumi».⁸

Con altrettanta sicurezza si può affermare che alla metà del Settecento esistesse già una figura di custode-bibliotecario cui spettava il compito di gestire il fondo librario: è lo stesso mons. Erizzo, nelle sue *Costituzioni* del Seminario, a fare riferimento a questa figura, che doveva coincidere con il «rettore d'economia»⁹ poiché aveva i compiti di annotare «di volta in volta i libri che consegnerà alli signori maestri, e dei medesimi punterà la restituzione».¹⁰

La biblioteca, che nella *facies* originale era a disposizione del solo corpo docente,¹¹ all'inizio andò aumentando quasi esclusivamente grazie alle donazioni di privati laici ed ecclesiastici.¹² Dai registri settecenteschi del Seminario Diocesano riguardanti le scritture contabili, che vennero compilati regolarmente in quegli anni dall'Erizzo, risultano infatti molto rare le voci di spesa riguardanti l'acquisto di libri. Esse fanno la propria comparsa nell'anno scolastico 1781/82, all'interno della voce *Restauri e Proviste di Mobili e suppellettili* contenuta nei *Libri maestri*, in cui saltuariamente si cita l'acquisto di qualche materiale librario:¹³ tra i primi volumi acquistati, merita una menzione l'*Encyclopédie méthodique*,¹⁴ in cui confluirono fino alla fine del Settecento gran parte delle modeste risorse finanziarie di cui disponeva all'epoca il Seminario.

Con l'inizio del nuovo secolo, il vescovo Bressa diede disposizioni sulla compilazione di un catalogo che potesse dar conto del patrimonio librario conservato nella biblioteca del Seminario Diocesano:¹⁵ il *Bibliothecae seminarii concor(diensis) ... librorum index*¹⁶ venne puntualmente ultimato nel 1801. Tale catalogo, che è stato al centro di questa ricerca, si compone di 50 carte non numerate e dà notizia di 1638 titoli, di cui 211 sono cinquecentine.

Il patrimonio librario della biblioteca del Seminario Diocesano crebbe costantemente durante tutto l'Ottocento: nel 1844 Giovanni Roder, canonico e insegnante di teologia al

⁸ G. Roder, *Sull'origine, progresso e stato presente del Seminario Vescovile di Concordia in Portogruaro*, San Vito al Tagliamento, 1846, p. 47.

⁹ B. F. Pighin, *Il Seminario di Concordia-Pordenone: fondazione e sviluppo dell'istituto diocesano fino al suo trasferimento da Portogruaro a Pordenone (1704-1920)*, Pordenone, Seminario Diocesano, 2004, p. 92.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Agli studenti fu infatti concesso di poter usufruire della biblioteca solo a partire dal 1867, come conseguenza del decreto vescovile nr. 22.

¹² Marcon, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario diocesano di Concordia-Pordenone*, p. 17.

¹³ *Ivi*, p. 18.

¹⁴ Il titolo completo è *Encyclopédie méthodique ou par ordre de matières par une société de gens de lettres, de savants et d'artistes*. Fu stampata a Padova dal 1784 al 1817.

¹⁵ Marcon, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario diocesano di Concordia-Pordenone*, p. 18.

¹⁶ Il titolo completo è *Bibliothecae seminarii concor(diensis) voluminibus quampl(issime) auctae bene de ea merentibus Zucchi, et Bevilacqua, suam utriusq(ue) elargitis librorum index, jubente Ill(ustrissi)mo ac R(everendissi)mo D(omino) Josepho M(aria) Bressa suoque auspicio ac munificentia fauente anno MDCCCI*.

Seminario,¹⁷ scriveva che essa ospitava «presentemente 8000 volumi»,¹⁸ numero che salì a diecimila in meno di dieci anni. Una testimonianza circa la veridicità di tali numeri si riscontra nel secondo catalogo, privo di datazione, ma le cui evidenze indicano come probabile anno di redazione il 1833, o gli anni immediatamente successivi.¹⁹ Il *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca del Seminario in Portogruaro* riporta in totale circa 4500 titoli, ma gli 8000 citati da Roder non risultano così distanti se si considera, da una parte, che i titoli a catalogo riportano il nome dell'opera e non i volumi di cui è composta, e dall'altro che, visti i ritmi di crescita, tra il 1833 e il 1844 è verosimile ipotizzare che siano stati inglobati altri volumi. Il *Programma del Ginnasio* dell'anno 1853 contribuisce poi a dare qualche indicazione circa la composizione di tale patrimonio: secondo questo documento, la biblioteca all'epoca era in massima parte costituita da opere di argomento ecclesiastico, ma erano numerose anche le edizioni di classici latini; quanto agli scrittori italiani, invece, il patrimonio era deficitario di scrittori degli ultimi due secoli, e questo era in parte dovuto alla carenza di fondi per l'acquisto di nuovi libri.²⁰

Nonostante le circoscritte disponibilità economiche, comunque, la biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone continuò a incamerare materiale librario non solo attraverso le donazioni di benefattori, ma anche grazie all'acquisizione delle collezioni di alcuni monasteri e conventi veneziani soppressi durante il periodo napoleonico. Nella fattispecie, con una nota indirizzata al vescovo di Concordia, il Prefetto del Dipartimento dell'Adriatico assegnava in quegli anni al Seminario Diocesano i libri provenienti dai Minori conventuali ai Frari (4 volumi), da San Michele e San Mattia di Murano (2 il primo, 3 il secondo), dai Somaschi della Salute (3 volumi), dai Filippini alla Fava (1 volume) e dai Carmelitani Scalzi (3 volumi).²¹

La storia delle acquisizioni della biblioteca del Seminario Diocesano non è tuttavia esente di una successiva e considerevole perdita di materiale librario. Questo fenomeno, che verrà ampiamente esposto nei successivi capitoli, interessò volumi di ogni epoca, dagli incunaboli, alle cinquecentine, sino ai materiali di più recente confezione.

¹⁷ Per la scheda biografica completa: A. Marcon, *Dizionario biografico dei friulani*, voce: Roder Giovanni, <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/roder-giovanni/>, data di ultima consultazione: 03/09/2020.

¹⁸ Roder, *Sull'origine, progresso e stato presente del Seminario Vescovile di Concordia in Portogruaro*, p. 47.

¹⁹ La prova che convalida tale datazione è l'assenza a catalogo di opere stampate successivamente al 1833.

²⁰ *Programma del Ginnasio liceale vescovile di Concordia in Portogruaro pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1852-53*, Portogruaro, Tipografia Castion, 1853, p. 16.

²¹ Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone (d'ora in poi ASDPn), Fondo Seminario, b.132/1.

Esso fu, in parte, una conseguenza dell'attività di riordino e di scarto che venne più volte eseguita nel tempo, talvolta con l'inevitabile eliminazione di materiali di grande interesse bibliografico; come caso esemplare, si consideri il riordino della Biblioteca che fu fatto da mons. Belli nel biennio 1908-1909, a proposito del quale egli scriveva:

Calcola il sottoscritto di avere, nel riordinamento del I piano, eliminati, oltre agli opuscoli, non più di 200 volumi, di nessuna importanza; tra i quali però alcuni pochi, *ex professo*, contrari alla Fede e alla Morale. I libri inutili o proibiti furono tutti destinati al fuoco, sotto la responsabilità delle Reverendissime Madri addette alla cucina.²²

Tale perdita, però, è da collegare in buona parte anche alla travagliata storia dell'istituto, come sottolineava il chierico Giuseppe Lozer nel 1945, constatando con dispiacere che «purtroppo molti manoscritti, incunabili e libri di edizioni rare andarono manomessi o derubati per le guerre napoleoniche, per quelle dell'indipendenza come pure per la invasione del 1917-1918, durante la quale il Seminario fu in balia degli occupanti e i libri levati dagli scaffali ammonticchiati nel salone e parecchi rubati».²³

Fu proprio l'invasione austro-ungarica a dettare involontariamente una decisiva svolta nella storia del Seminario, che per far fronte all'emergenza bellica si trasformò in ospedale militare. Questo portò, nel primo dopoguerra, al trasferimento dello stesso a Torre-Pordenone, e un'opportuna sede fu individuata nella Villa Latard-Schöll.²⁴ Ciononostante, la Biblioteca rimase a Portogruaro almeno fino al 1928, come testimonia una relazione del rettore D'Andrea indirizzata alla Congregazione dei Seminari.²⁵ Anche dopo l'effettivo trasloco a Pordenone, tuttavia, essa rimase parzialmente inagibile, a causa della disorganizzazione del materiale, nonché dell'assenza di cataloghi aggiornati e di spazi che consentissero di gestire adeguatamente il patrimonio librario.²⁶ Principalmente a causa di questi fattori, nell'anno scolastico 1950/51 ancora «gli alunni non possono accedere liberamente alla Biblioteca»,²⁷ che rimane invece a disposizione dei soli docenti.

²² ASDPn, Fondo Seminario, 132/7, *Relazione*, 1r.

²³ G. Speranza [G. Lozer], *La Sede Vescovile e il Seminario a Portogruaro e a Pordenone*, Pordenone, Arti Grafiche Cosarini, 1945, p. 41.

²⁴ *La Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, p. 31.

²⁵ ASDPn, *Corrispondenza con la Santa Sede*, 1 maggio 1928.

²⁶ Marcon, *Gli incunabili della Biblioteca del Seminario diocesano di Concordia-Pordenone*, p. 23.

²⁷ Pighin, *Il Seminario di Concordia-Pordenone*, pp. 571-572.

Una ubicazione appropriata per il materiale bibliografico fu individuata soltanto durante gli anni Sessanta, e nello stesso decennio la biblioteca venne aperta al pubblico per volontà di Pietro Nonis, seminarista e futuro vescovo di Vicenza. L'edificio, e di conseguenza anche il materiale librario vennero però danneggiati qualche anno più tardi, a seguito del terremoto che colpì il Friuli Venezia Giulia il 6 maggio 1976. I locali vennero pertanto sottoposti a una lunga ristrutturazione, e l'intero complesso fu riaperto al pubblico all'inizio del 1983.²⁸

Nel 1992, la biblioteca trovò l'ennesima, nuova sistemazione, stavolta lontano dal Seminario: essa venne infatti trasferita presso il Centro Diocesano di Attività Pastorali, al fine di creare un unico complesso culturale assieme all'Archivio Storico e al Museo di Arte Sacra.²⁹ Qui rimase sino al 2016, anno in cui è avvenuto l'ultimo trasloco in ordine temporale: questo ha riportato la biblioteca nella struttura seminariale, all'interno della quale è stata individuata e restaurata un'ala che prima era destinata al ginnasio.

1.2. Il patrimonio librario

Il fondo antico della biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone conserva un patrimonio che, nel complesso, è degno di nota. Esso presenta anzitutto una discreta collezione di manoscritti, principalmente settecenteschi e ottocenteschi, perlopiù di argomento letterario, amministrativo, o legato alle vicende di storia locale.³⁰

Quanto ai libri a stampa, la Biblioteca contiene 39 incunaboli, cui si deve aggiungere un frammento rinvenuto all'interno di una legatura.³¹ All'interno di questo nucleo, meritano una menzione particolare *La Comedia di Danthe con il Comento di Christophoro Landino* (Bressa, per Bonimum de Boninis, 1487. ISTC: id00031000); il *Breviarium Romanum* (Venezia, Andreas Torresanus, stampato tra il 1486 e il 1490. ISTC: ib01122300), sopravvissuto in sole due copie, una conservata a Düsseldorf e l'altra al Seminario; infine, la *Cronicha de tuto el mondo vulgare* di Giacomo Filippo Foresti (Venezia, per Bernardino Rizo de Novara, 1491. ISTC: ij00213000), corredata di uno splendido apparato xilografico.

²⁸ *La Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, p. 31.

²⁹ *Ivi*, p. 32.

³⁰ *Ivi*, p. 110.

³¹ Marcon, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario diocesano di Concordia-Pordenone*, p. 27.

Le cinquecentine ad oggi contenute nel fondo antico sono circa 1500.³² Di esse si discuterà ampiamente nei prossimi capitoli, poiché sono l'argomento principale di questa ricerca. Per ora, mi limiterò a citare alcuni titoli posseduti, che paiono particolarmente interessanti a testimonianza dell'intero patrimonio: da *L'amorosa Fiammetta* di Giovanni Boccaccio (Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari, 1576), alle *Epistolae ad Atticum, ad M. Brutum, ad Quintum fratrem* di Marco Tullio Cicerone (Venezia, eredi di Aldo Manuzio, 1544), dalla *Cornucopia, sive commentaria linguae latinae* di Niccolò Perotto (Venezia, Aldo Manuzio, 1513) alla *Thebaide* di Stazio ridotta da in ottava rima da Erasmo di Valvasone (Venezia, Francesco De Franceschi, 1570).

Anche le edizioni stampate nel Seicento superano il migliaio, e si attestano in un numero complessivo che è di circa 1200 titoli.³³ Tra questi, meritano di essere citati gli *Emblemata* di Andrea Alciati (Padova, per Lorenzo Pasquati, 1621) che si caratterizzano per la ricchezza delle illustrazioni, il *Giardino di poesie spirituali* di Maria Alberghetti (Padova, per Pietro Frambotto, 1674), una delle rare opere dell'epoca scritte da donne, e *Le dieci allegrezze delle spose* di Giulio Cesare Croce (Bologna & Siena, per Marchetti, 1608), opera assai rara da ricondurre al filone della letteratura di evasione.

Alcune migliaia sono infine le opere stampate nel XVIII secolo,³⁴ naturale conseguenza di una editoria fiorente ed eterogenea, nonché di una estesa sete di cultura. Tra i libri del fondo antico che si distinguono in questo secolo, si possono menzionare i *Viaggi intorno al mondo* del celebre navigatore inglese James Cook (Venezia, per Antonio Zatta, 1794-1795), la *Vita, e viaggi del b. Odorico da Udine* raccontata da Basilio Asquini (Udine, per Giambattista Murero, 1737), *Il Paradiso Perduto*, celebre opera di John Milton qui tradotta in italiano da Paolo Rolli (Parigi, per Giannalberto Tumermani, 1742) oltre alla già citata *Encyclopédie méthodique* stampata a Padova dal 1783 al 1817, per una estensione complessiva di oltre 300 tomi.

³² A. Marcon, *Diocesi di Concordia-Pordenone. Biblioteca del Seminario*, http://www.diocesi.concordia-pordenone.it/diocesi_di_concordia_pordenone/info_diocesi/00000118_Biblioteca_del_Seminario.html?l=it, data ultima consultazione: 04/09/2020.

³³ *La Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, p. 91.

³⁴ Ivi, p. 95.

1.3. I lasciti principali

Le prime notizie che riguardano le donazioni librerie a beneficio della biblioteca del Seminario Diocesano si collocano tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. A questa altezza storica, ci furono infatti due lasciti che incrementarono notevolmente il patrimonio della biblioteca, tanto da rendere necessaria la redazione, nel 1801, di un catalogo che tenesse conto dei nuovi arrivi. È il *Libro Maestro* del 1801/1802 a ricordare i nomi di questi due benefattori:

Anniversario per l'anima del q[uonda]m r[everen]do sig[nor] d[on] Paolo Bevilacqua... benemerito di questo Ven[eran]do Sem[inari]o per l'intera sua riflessibile libreria lasciategli con disposizione testamentaria col solo obbligo di una messa privata...

Anniversario per l'anima del q[uonda]m r[everen]do sig[nor] d[on] Valentino Zucchi fu arcip[ret]e di Azzano benemerito di questo Ven[eran]do Sem[inari]o pel dono a esso fatto, ancor vivente, de' suoi libri senza alcuna obbligazione.

Se il lascito di don Valentino Zucchi (ca. 1718 – 5 novembre 1798) risulta di modesta entità, lo stesso non si può dire della donazione di don Paolo Bevilacqua († 24 novembre 1800). Non si conosce con esattezza la dimensione del lascito di questo benefattore, ma l'attuale bibliotecario Andrea Marcon sostiene che dovrebbe aggirarsi attorno ai 600 esemplari, al netto di quanto è andato perduto nel tempo.³⁵ Certamente, avendo Bevilacqua apposto un *ex libris* tipografico sulla carta di guardia di tutti i suoi volumi, questa stima potrebbe essere appurata “libro in mano”: per quanto riguarda le cinquecentine, ho potuto verificarla personalmente, e posso già anticipare che il numero complessivo degli esemplari del XVI secolo donati da Bevilacqua, e tutt'ora presenti, è pari a 162.

Proprio a seguito di queste due donazioni, il vescovo Bressa commissionò la stesura del primo *Index* della Biblioteca del Seminario Diocesano che, come già anticipato, venne ultimato nel 1801. Mons. Bressa, tuttavia, non si limitò a dare disposizioni sulla gestione di lasciti di terzi, ma contribuì attivamente alla crescita del patrimonio librario della Biblioteca: le sue volontà testamentarie di destinarvi «di pochi libri, ch'erano di mio uso»³⁶ vennero esaudite nel 1817, a seguito della sua morte. Questa espressione, foriera di una probabile

³⁵ A. Marcon, *La Biblioteca del Seminario concordiese tra XVIII e XIX secolo*, in “...a pubblico, e perpetuo comodo della sua Diocesi” a cura di G. Bergamini, Udine, 2009, p. 64.

³⁶ *Regno d'Italia dipartimento dell'Adriatico, distretto e cantone di Portogruaro, 6 settembre 1811*, Portogruaro, 1817, p. 8.

eccessiva modestia, è controbilanciata da Giambattista Brovedani che, incaricato di scrivere il profilo biografico del vescovo, scrisse invece che Bressa «una sontuosa libreria lasciò al suo Seminario». ³⁷ L'entità della donazione di Mons. Bressa si attesta, da un inventario generale dei suoi beni mobili, in un totale di 350 titoli, di cui molte sono le settecentine di argomento letterario e scientifico. ³⁸

Sempre alla prima metà dell'Ottocento risale un altro lascito fondamentale nella storia della Biblioteca del Seminario Diocesano: quello di Ludovico Pelleatti, benestante che per un periodo ricoprì la carica di podestà nella città di Portogruaro. Anche la sua donazione, così come quella di Bevilacqua, verrà ampiamente presa in considerazione nei capitoli seguenti di questa trattazione: per ora, sarà sufficiente anticipare che le cinquecentine presenti con certezza nel suo lascito erano pari a 412 esemplari.

A completare la rassegna delle più importanti donazioni accorse durante il XIX secolo concorrono le collezioni, già citate, di alcuni istituti ecclesiastici soppressi durante il periodo napoleonico, e una piccola parte della biblioteca privata del vescovo Carlo Fontanini (1766-1848). In realtà, il testamento originale di Mons. Fontanini dava disposizioni affinché tutta la sua collezione libraria andasse alla Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli: esso, tuttavia, fu successivamente modificato, a seguito delle continue richieste del canonico Alberti, che persuase Fontanini a donare al Seminario per lo meno «l'Ughelli e tutti i libri che riuscivano doppi alla suddetta». ³⁹

Alla seconda metà del Novecento risale invece un secondo gruppo di fondi, dei quali il più importante è quello della Biblioteca dei Cappuccini di Pordenone. Le prime attestazioni riguardanti questa collezione di libri risalgono alla fine del Cinquecento, ⁴⁰ periodo in cui i Cappuccini si stanziarono a Pordenone e dotarono il loro convento di un primo nucleo librario per le esigenze formative dei religiosi. Nel corso dei secoli, comunque, altri due furono i principali canali che alimentarono l'incremento bibliografico: da un lato, le donazioni dei privati, e dall'altro lo scambio e la circolazione libraria che avveniva abitualmente all'interno dei vari conventi. ⁴¹ Il patrimonio librario così costituito andò incontro a una parziale dispersione agli inizi dell'Ottocento, quando un decreto vicereale ordinò la soppressione di tutte le associazioni religiose non sottoposte al potere vescovile.

³⁷ *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze: lettere ed arti del secolo XVIII. e de' contemporanei compilata da letterati Italiani di ogni provincia*, VIII, a cura di E. de Tipaldo, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1841, p. 504.

³⁸ Marcon, *La Biblioteca del Seminario concordiese tra XVIII e XIX secolo*, p. 65.

³⁹ ASDPn, Fondo Capitolare, parte IX, b. 5, fasc. 9, *Autobiografia di M. Giuseppe Alberti*, p.27.

⁴⁰ Una delibera del Consiglio Municipale promulgata il 17 aprile 1595 stabiliva «che a frati Capuccini siano al presente comperati li libri»; in Archivio Storico Comunale di Pordenone (d'ora in poi ASCPn), *Decretorum*, L VI, f. 35.

⁴¹ *La Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, p. 100.

Questo inevitabilmente influenzò le sorti della relativa biblioteca, e scatenò una travagliata disseminazione libraria che portò una parte del patrimonio prima sopra la sagrestia della Chiesa di San Marco a Pordenone e poi, negli anni Sessanta, presso la Biblioteca del Seminario Diocesano.⁴²

Altri lasciti importanti del Novecento furono poi quelli del saggista e poeta Giovanni Tullio-Altan,⁴³ incamerato dalla Biblioteca del Seminario nel 1980 e costituito da un *corpus* di più di 4500 volumi,⁴⁴ il fondo del cardinale Celso Costantini⁴⁵ e, infine, il fondo dello storico ed ecclesiastico Pio Della Valentina,⁴⁶ aggregato nel 1996 e costituito nel complesso da circa 2000 volumi.⁴⁷

⁴² A. Marcon, *Loci Capuccinorum Portus Naonis: la biblioteca dei cappuccini di Pordenone*, Edizioni del sec. XV-XVII, in *Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone*, 9, Pordenone, 2007, p.339.

⁴³ Per la scheda biografica completa: A. Marcon, *Dizionario biografico dei friulani*, voce: *Tullio Altan Giovanni*, <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/tullio-altan-giovanni/>, data ultima consultazione: 03/09/2020.

⁴⁴ *La Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, p.103.

⁴⁵ Per la scheda biografica completa: A. Marcon, *Dizionario biografico dei friulani*, voce: *Costantini Celso Benigno Luigi*, <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/costantini-celso-benigno-luigi/>, data ultima consultazione: 03/09/2020.

⁴⁶ Per la scheda biografica completa: A. Marcon, *Dizionario biografico dei friulani*, voce: *Della Valentina Pio*, <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/della-valentina-pio/>, data ultima consultazione: 03/09/2020.

⁴⁷ *La Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, p.108.

2. Le cinquecentine alle origini: l'importanza dei primi lasciti

Lo scopo di questa ricerca è quello di indagare il fondo antico della biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone al fine di ricostruire, per quanto possibile, la storia delle cinquecentine in esso contenute. In tal senso, è risultato particolarmente interessante focalizzare l'attenzione sulle cinquecentine delle origini, ovvero quelle di cui si ha notizia nei primi due cataloghi, redatti il primo nel 1801 e il secondo, probabilmente, nel 1833.

Il motivo di questo particolare interesse per le vicende relative al primo secolo di vita della biblioteca può essere individuato in almeno due ragioni. Esso è da attribuirsi anzitutto alla notevole presenza di esemplari del XVI secolo attestati nel secondo catalogo, che costituiscono più della metà del patrimonio attualmente presente nel fondo antico: sono infatti 878 le cinquecentine presenti nel suddetto inventario. Si può pertanto dedurre che le primissime donazioni al Seminario sono state anche quelle più significative, almeno per quanto concerne le cinquecentine. Un secondo motivo si può poi attribuire alla sistematica presenza delle tracce di possesso dei due maggiori donatori di quell'epoca, Paolo Bevilacqua e Ludovico Pelleatti, i cui lasciti sono stati puntualmente contrassegnati da una sobria etichetta *ex libris*: questo ha reso possibile indagare l'entità e le caratteristiche delle loro biblioteche private, specchio delle passioni e degli interessi dei rispettivi possessori. Per quanto concerne la biblioteca in analisi, uno studio simile era stato in precedenza possibile solo per il fondo della Biblioteca dei Cappuccini di Pordenone, ampiamente analizzato dall'attuale bibliotecario Andrea Marcon,¹ che ne ha ricostruito la storia e le caratteristiche grazie alle evidenze fornite dalle note di possesso. Da un conteggio basato sul suo lavoro, ho potuto constatare che, all'interno del fondo antico, sono novanta le edizioni del XVI secolo attualmente presenti che provengono dal lascito dei Cappuccini: un numero discreto, ma comunque inferiore a quello di Paolo Bevilacqua e di Ludovico Pelleatti, le cui donazioni ammontano rispettivamente a 162 cinquecentine per il primo, e 412 per il secondo.

Per quanto concerne le edizioni del Cinquecento presenti all'interno della biblioteca del Seminario Diocesano, dunque, le informazioni ricavate dai libri pongono Bevilacqua, Pelleatti e i Cappuccini di Pordenone come principali donatori, poiché non vi sono altre note di possesso la cui ricorrenza sia tale da individuare ulteriori benefattori di pari rilevanza. Appurato il ruolo nevralgico del periodo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento

¹ Marcon, *Loci Capuccinorum Portus Naonis*, pp. 327-494.

per la costituzione del patrimonio delle cinquecentine, pare rilevante approfondirne gli aspetti principali, con l'ausilio dei primi due cataloghi della Biblioteca, l'*Index* del 1801 e il *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca del Seminario in Portogruaro*, probabilmente redatto nel 1833.

2.1. Il catalogo del 1801

Il *Bibliothecae seminarii concor(diensis) ... librorum index* (figura 1) è il primo documento esistente in grado di fornire informazioni sul nucleo iniziale della biblioteca del Seminario Diocesano. Esso venne ultimato nel 1801 per volontà del vescovo Bressa, che ne aveva disposto la redazione. Si tratta di un manoscritto formato da 50 carte non numerate, in cui si registrano 1638 titoli tra incunaboli, cinquecentine e opere del XVII e XVIII secolo. L'ordine generale in cui sono elencati i libri è alfabetico per autore, fatta eccezione per le opere collettive, in cui viene invece preso in considerazione il titolo; seguono l'indicazione del formato, il numero dei tomi in cui è suddivisa l'opera, il luogo e l'anno di stampa, la "Lettera" e il numero di catena a indicazione della collocazione del volume (figura 2).

Per quanto concerne le cinquecentine, questo catalogo dà conto, in totale, di 291 esemplari. Di questi, 273 si ripresentano anche nel secondo catalogo, quello composto probabilmente nel 1833: in esso non c'è traccia, invece, degli altri 18 titoli.² A queste vanno sommate le cinquecentine presenti nell'*Index* ma ad oggi assenti, il cui numero ammonta a 62, per un totale di 80 esemplari scomparsi contro i 211 tuttora presenti nel fondo antico della biblioteca relativamente al suddetto catalogo.

² Non è possibile chiarire con certezza il motivo di tale assenza. Tra le ipotesi plausibili, la più probabile è che questi titoli fossero andati perduti tra il 1801 e il 1833; tuttavia, altre spiegazioni includono la possibilità che questi libri siano stati trascritti nel secondo catalogo con una data errata che ne ha falsato l'identificazione, ma non si può nemmeno escludere che di proposito non siano stati inseriti nel successivo inventario per altri motivi non meglio definibili.

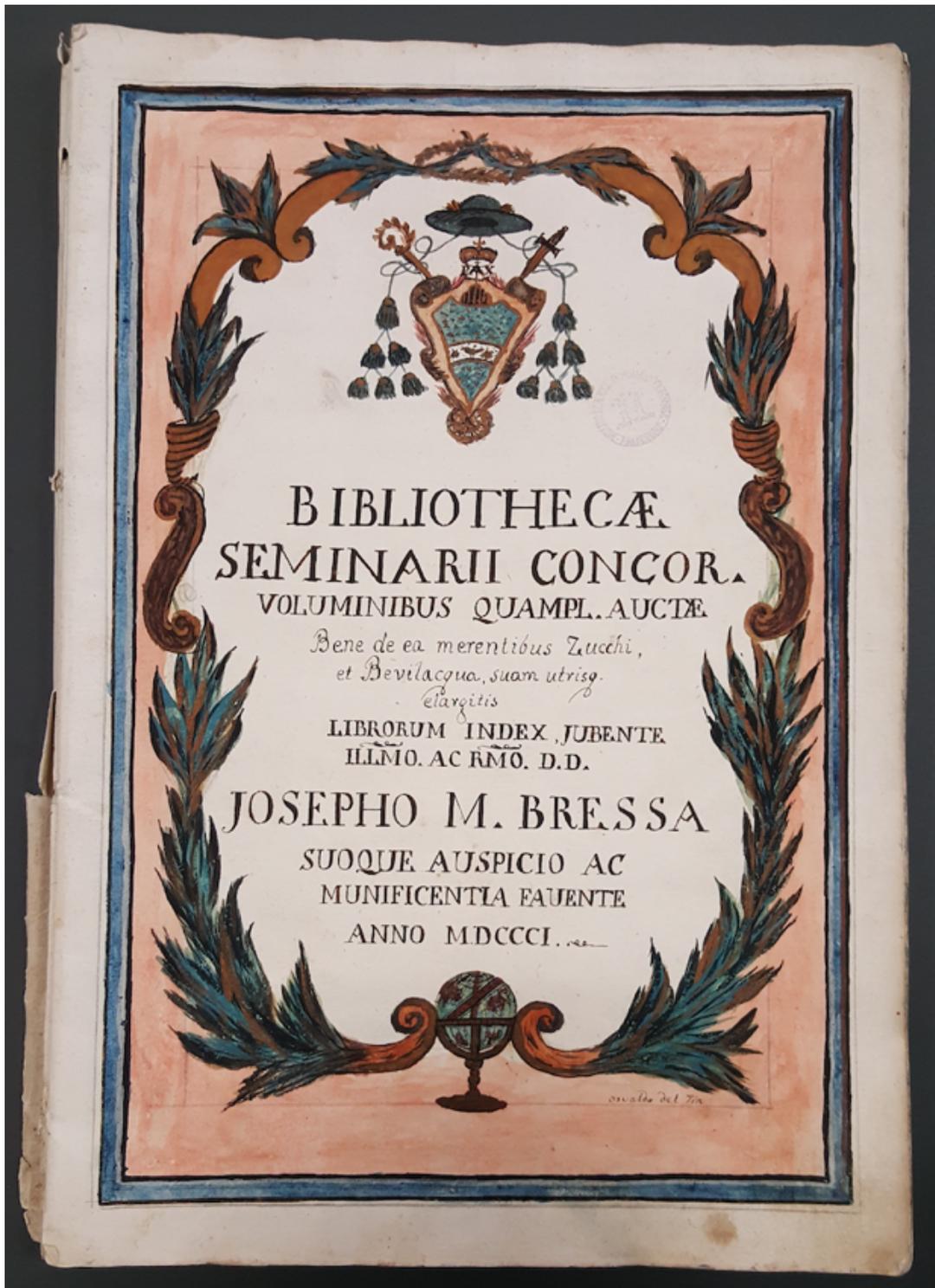


Figura 1.

Frontespizio del *Bibliothecae seminarii concor(diensis) ... librorum index*, redatto per disposizione del vescovo Bressa nel 1801.

BL	For.	Tom.	Ediz.	Ann.	Let.	Num.
- Blasii Camilli Dissertatio de Tes- to cordis Jesu Vid. Dissertatio	4	2	Venetis	1772	I	115
- Blondel Fran. Storia del Calend. Rom.			Roveredo	1747	H	99
- Blondi Flavii opera omnia - Fol.			Basilee	1539	F	63
- Roma instaurata, et Ita- lia illustrata, accedunt opus			Auguste	1527	I	121
- La stessa tradotta - - - - - 12			Veneria	1543	G	67
- Roma trionfante trad - - - - - 2			ivi	1549		
- Storie tradotte - - - - - 2			ivi	1543		
- Boileau Despraux Oeuvres es	8	5	a Paris	1747	F	52
- Boccacci Jo. Il Decamerone - - - - - 4			Firenze	1527	G	80
- Lo stesso - - - - - 12		2	Amster.	1679	G	87
- XXVIII. Novelle scelte - - - - - 8			Pad. Comin	1739	I	121
- Raccolta di tutte le voci - - - - - 8			Veneria	1760	H	99
- Il Filicopo - - - - - 8			Veneria	1581	G	76
- Genealogia degli Dei tra- dotta dal Bettiussi - - - - - 4			Veneria	1581	G	93
- Bocalini Trajano ragguagli di Pam.	8		Veneria	-	X	
- Pietra del paragone politico	8		Cosmop.	-	X	
- Bodini Jo. Methodus historica cu' 12 ejusd' argum' scriptoribz	8		Basilee	1576	Z	
- De Repub. latinae red. lib. 6.	8		-	-	Z	
- Bollandi hesarc. Eccles. ant. et prof. Fol.	3		Venetis	1749	A	11
- Boemus Jo. De moribus, Regibus, et ritibus omnium gentium - - - - - 8			Lugd. Graph.	1541	X	
- Boetii Anulii Man. Top. de conj. Phil.	8		Pad. Comin	1722	F	55
- Cum comm. Murelii - - - - - 8			Coloniae	1535	F	59
- In Topica Ciceronis - - - - - 8			Parisiis	1535	X	
- De Consolatione Phil. cu' not. var. vid. Varchi.			-	1671	F	55
- Bona Card. opera omnia - - - - - Fol.			Venetis	1752	L	47
- Bonacciuoli Alf. Geog. di Strabone	4		Veneria	-	ZH	99
- Bonacini Martini opera omnia	4	3	Venet.	1733	D	35
- Bonamici Castrucci operum - - - - - 8			Auguste	1764	I	112
- Bonarelli Discorsi in dif. del dop- pio amore della sua Clelia - - - - - -			Veneria	}	X	
- La Fide di Sciro, Favola Pastor.			ivi			

Figura 2.
Carta 6 recto dell'Index del 1801, contenente le cinquecentine di Giovanni Boccaccio, Flavio Biondo e Severino Boezio.

Come già era emerso nel *Libro Maestro* del 1801/1802, i due principali benefattori del periodo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento furono Valentino Zucchi e Paolo Bevilacqua. Il loro contributo in termini di materiale donato fu talmente importante che, dopo i loro lasciti, divenne chiara l'esigenza di redigere per la prima volta un catalogo del posseduto della biblioteca. Da una analisi "libro in mano" sulle cinquecentine citate all'interno dell'*Index*, però, il quadro che si delinea è parzialmente in contrasto con quanto attestato nei registri di quell'anno. Ciò è dovuto al fatto che la donazione di don Zucchi non contiene alcuna indicazione che possa permettere di ricostruirne il posseduto, a differenza di Bevilacqua, per il quale la medesima operazione è risultata invece semplice e immediata, grazie allo scrupoloso e regolare utilizzo di una etichetta (figura 3) che contrassegna ogni singolo esemplare appartenente al suo lascito.

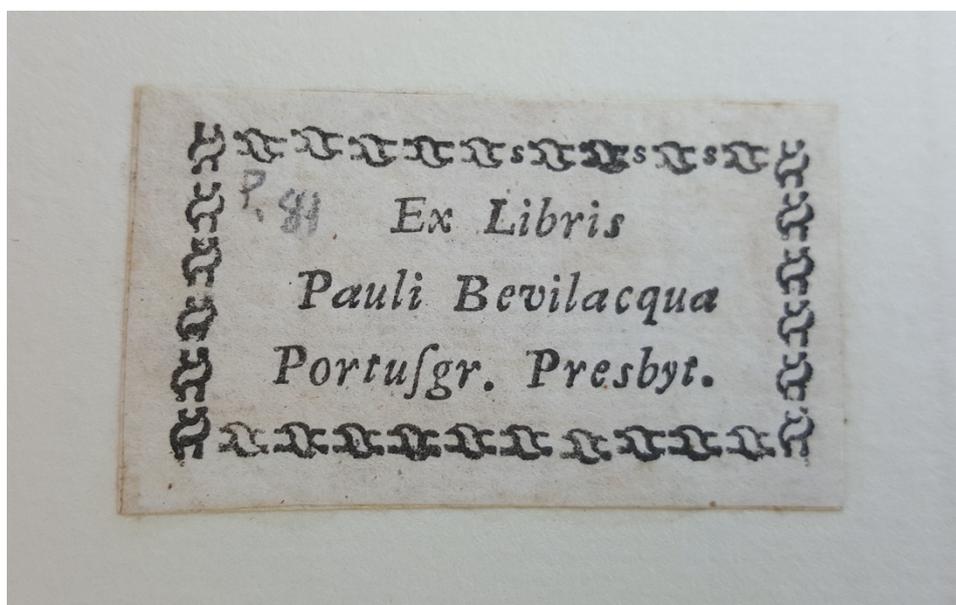


Figura 3.
Etichetta *ex libris* di Paolo Bevilacqua.

La presenza costante dell'*ex libris* ha consentito dunque di ricostruire agevolmente la donazione di Bevilacqua, che si presenta in assoluto come il principale donatore delle origini. Tuttavia, egli non fu il solo a contribuire con certezza alla formazione del primo nucleo di cinquecentine della biblioteca in esame. Oltre al già citato Valentino Zucchi, alcune segnature che ricorrono in più di un esemplare forniscono interessanti, seppur parziali indizi circa l'identità dei possessori: tra questi, è opportuno ricordare la firma di Roberto Maria Fontana, che donò sicuramente almeno tre volumi, la nota "Ex libris Seminari Concordiensis",

presente anch'essa in tre esemplari forse riconducibili a un medesimo nucleo non meglio definibile, e l'etichetta *ex libris* di Ludovico Pelleatti, che compare in nove occasioni. La presenza, nell'*index* del 1801, di questo gruppo di libri riconducibili al fondo Pelleatti rappresenta senza dubbio uno degli elementi più controversi dell'intera trattazione.

Il motivo di tale criticità si collega al fatto che Ludovico Pelleatti donò la propria biblioteca privata al Seminario Diocesano nel periodo tra il 1801 e il 1833, cioè prima della redazione del *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca del Seminario in Portogruaro*, ma dopo la stesura del primo *index*: è stato perciò quantomeno anomalo l'aver rinvenuto, in quest'ultimo, le tracce di una collezione che sappiamo essere stata aggregata al fondo antico solo negli anni successivi. Un caso con tratti affini, a ben vedere, emerge anche nella collezione di Paolo Bevilacqua, in cui è presente un nucleo di tredici libri non citati nel primo catalogo e presenti invece nel secondo: mentre, però, tale discrepanza può essere facilmente giustificata, per esempio con una dimenticanza del catalogatore, risulta molto più arduo dare una spiegazione circa la presenza, nell'*index* del 1801, di titoli che a quel tempo non dovevano trovarsi nella biblioteca del Seminario.³

Tutto il lascito di Ludovico Pelleatti, compresi questi nove esemplari, è invece regolarmente testimoniato nel *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca del Seminario in Portogruaro*, che verrà ampiamente trattato nella prossima sezione di questo capitolo.

³ Nel tentativo di dare una spiegazione alla incongruenza sopra descritta, si possono comunque formulare almeno tre ipotesi. La prima riguarda la possibilità che l'etichetta *ex libris* di Pelleatti sia stata apposta non dalla famiglia stessa, ma dagli operatori della biblioteca per attestare la provenienza della collezione. Nell'etichettare i libri di Pelleatti, gli addetti potrebbero poi aver apposto l'*ex libris* anche in alcuni esemplari che invece erano presenti nella biblioteca già prima del 1801, giustificando la presenza di questi nel primo *index*. Una seconda ipotesi, forzata ma comunque non impossibile, porta a supporre che i libri presenti nel catalogo del 1801 siano andati perduti, e siano rientrati in biblioteca con la donazione del fondo Pelleatti, che per coincidenza possedeva le stesse edizioni testimoniate nel catalogo precedente. Infine, come ultima possibilità, si può ipotizzare che la donazione della famiglia Pelleatti si sia svolta in due periodi distinti: prima del 1801 la famiglia avrebbe dato una piccola parte del patrimonio librario, attestata dai nove libri del primissimo catalogo, mentre la donazione vera e propria è stata fatta solo successivamente, e comunque prima della redazione del secondo catalogo.

2.1.1. Paolo Bevilacqua: le vicende biografiche e il lascito

Il lascito librario di Paolo Bevilacqua è senza dubbio il più importante del periodo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, per il pregio e per la quantità del materiale donato. Non si sa molto sulle vicende biografiche del medesimo, ma qualche informazione sommaria ci è stata trasmessa dallo Zambaldi nei suoi *Monumenti storici di Concordia*.⁴

Secondo quanto ci è stato trasmesso dallo studioso, Paolo Bevilacqua, figlio di Nicolò, nacque probabilmente nel 1713. Completò la propria formazione all'interno del Seminario Diocesano, in cui si distinse per la qualità dei propri studi e per le sue composizioni in lingua latina. Le sue capacità gli valsero la cattedra di belle lettere presso lo stesso Istituto, alla quale si dedicò appassionatamente: il suo sapere e la sua erudizione lo portarono anche a frequentare le case di diverse famiglie aristocratiche dell'epoca, per le quali lavorò come precettore. Fu ospite per alcuni anni del nobile Giulio Tasca a Venezia, e fu poi l'insegnante del conte Pietro Persico; con la medesima mansione, frequentò anche le sale di Ca' Badoer. Altrettanta dedizione destinò al sacerdozio, rifiutando però anche alcuni incarichi ecclesiastici, tra cui quello di divenire parroco a Sambruson, poco fuori Venezia. Dedicò tutta la vita alla predicazione e alla cultura, ragioni che lo spinsero a raccogliere la sua cospicua biblioteca privata, che decise di donare al suo prediletto Seminario con un testamento datato 14 luglio 1800; si spense qualche mese più tardi, il 24 novembre dello stesso anno.

La presenza costante dell'*ex libris* di Bevilacqua, apposto regolarmente sulla controcoperta di ogni libro, ha consentito di ricostruire in parte la sua donazione, e di fissare il quantitativo di volumi provenienti dalla sua biblioteca privata a 149, pari al 71% dell'intero catalogo del 1801 relativamente alle cinquecentine. Tale numero, tuttavia, è lontano dall'essere quello definitivo, che è invece destinato a salire, e questo per almeno due ragioni. La prima riguarda il fatto che, come si è detto in precedenza, ottanta delle cinquecentine citate nell'*Index* del 1801 non sono ad oggi presenti nel fondo antico della biblioteca del Seminario, pertanto è impossibile verificarne la provenienza attraverso le evidenze bibliografiche. Questo non implica in automatico che parte di queste cinquecentine assenti fossero di Bevilacqua, ma tale possibilità è quantomeno verisimile, vista l'incidenza della donazione del sacerdote all'interno del nucleo di libri che compongono il catalogo del 1801.

⁴ Per approfondimenti sul profilo biografico di Paolo Bevilacqua si veda: Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia*, p. 280.

L'incognita sull'eventuale materiale mancante potrebbe essere sanata qualora si fosse in possesso dell'inventario di Paolo Bevilacqua,⁵ della cui esistenza ci informa una nota manoscritta presente sulla carta 27 verso dell'*index* del 1801 (figura 4). Di questo inventario, tuttavia, non c'è traccia, pertanto non è possibile sancire in modo definitivo l'entità e le peculiarità del lascito del sacerdote.

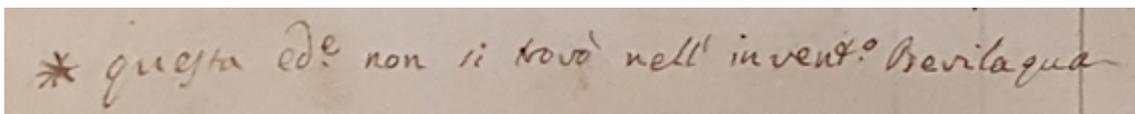


Figura 4.
Nota manoscritta presente nella carta 27 verso dell'*Index* del 1801, in cui si fa riferimento all'inventario Bevilacqua.

Un secondo motivo che contribuisce ad accrescere, stavolta in maniera precisa, il numero di cinquecentine provenienti dal lascito di Bevilacqua è dato dal raffronto con il secondo catalogo, quello stilato probabilmente nel 1833. Da una analisi “libro in mano” non dissimile a quella condotta per il primo catalogo, è emerso un inaspettato dato di cui si è già anticipato qualcosa nelle pagine precedenti di questo capitolo: esso riguarda un circoscritto numero di cinquecentine, pari a tredici esemplari, che provengono con certezza dal lascito Bevilacqua pur non essendo presenti nell'*index* del 1801. Non è possibile chiarire la motivazione di tale discrepanza, però, anche in questo caso, avere a disposizione l'inventario di Bevilacqua sarebbe risultato utile per risolvere questa criticità.

La collezione di Paolo Bevilacqua, che nel complesso conta dunque 162 esemplari relativamente alle cinquecentine, è il risultato di un accostamento di volumi dalla provenienza eterogenea. Le note di possesso rinvenute all'interno del suo lascito, infatti, individuano perlopiù possessori precedenti di cui è presente una singola attestazione, fatta eccezione per un tale che risponde al nome di Francesco Ferri,⁶ la cui nota di possesso ricorre in tre diverse occasioni.

⁵ Sulla provenienza dell'inventario, ritengo possibile che Bevilacqua abbia corredato il proprio lascito con questo elenco quando decise di donare la propria biblioteca privata al Seminario Diocesano.

⁶ Altri esemplari provenienti dalla collezione del medesimo sono oggi conservati alla Biblioteca Nazionale Marciana e alla Biblioteca degli Intronati di Siena. Per ulteriori informazioni si veda: Biblioteca Nazionale Marciana, *Archivio dei possessori*, voce: *Ferri, Francesco*, <https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/559-ferri-francesco>, data ultima consultazione: 30/09/2020.

2.2. Il *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca del Seminario in Portogruaro*

Il *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca del Seminario in Portogruaro* (figura 5) è il secondo manoscritto in ordine cronologico a riportare notizie circa il patrimonio originario della biblioteca del Seminario Diocesano. Esso è composto da 92 carte numerate, e di queste 22 sono state lasciate in bianco di proposito, a intervalli regolari, per poter ospitare aggiunte future che però non sono mai state sfruttate. Il catalogo è frutto di una redazione composta in cui intervengono sicuramente almeno sette diverse mani. Quanto alla data di stesura, essa risale probabilmente al 1833 o agli anni immediatamente successivi, poiché nelle voci a catalogo non c'è testimonianza di opere stampate successivamente a questa datazione. La struttura è costituita da una tabella (figura 6), impressa nel *recto* e nel *verso* di ogni carta e composta da colonne che seguono questo ordine: nome e cognome dell'autore, titolo dell'opera, editore, luogo di stampa, anno, volumi, forma, lettera e cancello, e infine un'ultima colonna dedicata alle osservazioni. Le prime sette colonne sono stilate dai compilatori con regolarità, mentre lo spazio dedicato alla voce "lettera e cancello" non è mai stato redatto, così come molto raramente si trova qualche nota relativamente alle osservazioni sui volumi.

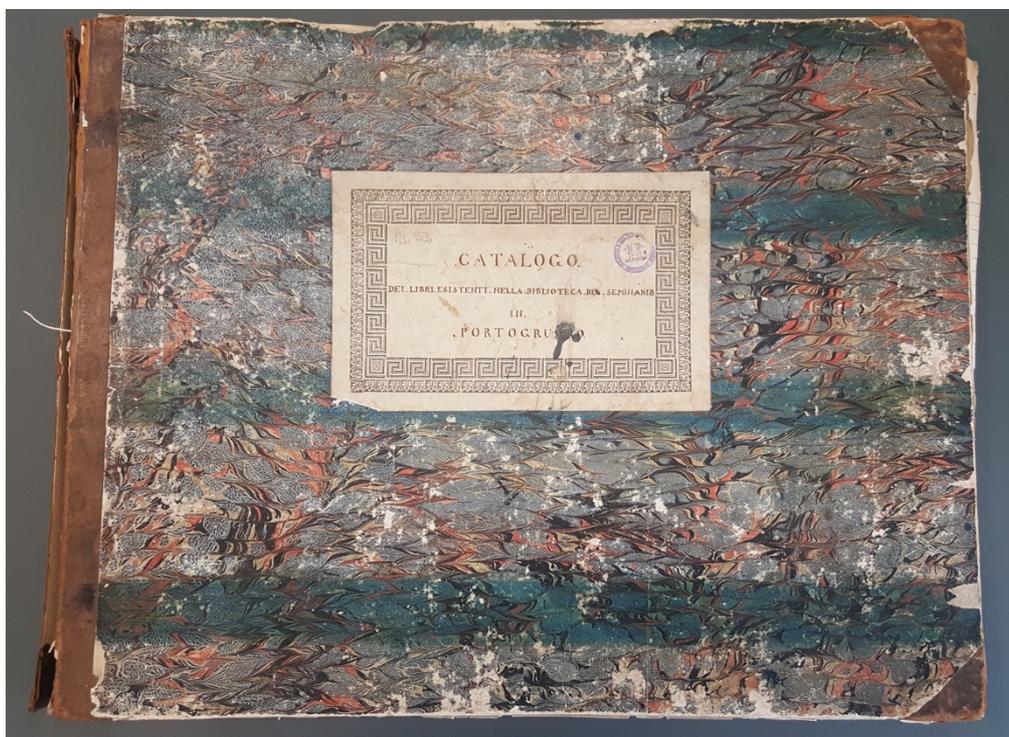


Figura 5.
Frontespizio del *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca del Seminario in Portogruaro*.

attualmente attestata tramite le evidenze materiali, a maggior ragione se si considera che il rapporto, espresso in percentuale, tra i libri persi e i libri tutt'ora presenti in biblioteca è più alto nel *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca del Seminario in Portogruaro* rispetto all'*index* del 1801: mentre infatti in quest'ultimo il tasso di perdita si aggira attorno al 27,49%,⁷ il medesimo è pari a 30,32%⁸ per il secondo catalogo.

Accertato, al netto del materiale perduto, il ruolo comunque predominante delle donazioni di Bevilacqua e di Pelleatti, pare opportuno concentrare ora l'attenzione sui restanti titoli del *Catalogo*, sopravvissuti sino ad oggi e non provenienti dai suddetti donatori, il cui numero complessivo ammonta a 306. Essi hanno una provenienza eterogenea e, per la maggior parte, difficilmente ricostruibile: tuttavia, risulta comunque stimolante provare a seguire alcune tracce bibliografiche che, pur nell'impossibilità di restituire un quadro completo circa la storia di queste cinquecentine, possono contribuire a delineare alcune direzioni.

Anzitutto, si può legittimamente supporre che anche la donazione di Valentino Zucchi, così come quella di Paolo Bevilacqua, sia stata ritrascritta nel secondo catalogo, e che perciò una parte dei titoli, di cui è ignota l'entità a causa della mancanza di note di possesso, provenga dalla sua biblioteca privata. Quanto invece alle evidenze desunte dalla materialità dei libri, il panorama che emerge risulta quantomeno intricato, poiché i nomi dei possessori ricorrenti compaiono ora in volumi senza altri *ex libris*, ora in volumi provenienti dalla donazione di Paolo Bevilacqua, ora in libri riconducibili al fondo Pelleatti, a testimonianza di un intreccio di libri e detentori all'interno del quale districarsi non risulta semplice. Il primo caso riguarda il già citato Francesco Ferri: la sua nota di possesso compariva in tre esemplari che facevano parte della donazione di Bevilacqua, ma è presente anche in un altro volume non riconducibile al medesimo lascito. Una situazione parificabile si riscontra anche nel caso dell'*ex libris* "Ad usum Romanelli comitis de Maninis", rinvenuto in tre esemplari provenienti dalla donazione di Ludovico Pelleatti, nonché emerso, in altre tre occasioni, in volumi che non contengono ulteriori indicazioni bibliografiche.⁹ Un terzo caso, in cui il quadro delle

⁷ Sono 80 gli esemplari scomparsi, contro i 211 ad oggi presenti.

⁸ Sono 382 gli esemplari scomparsi, contro gli 878 ad oggi presenti.

⁹ Pur confluendo nell'attuale fondo antico attraverso diversi canali, la raccolta libraria di Romanello Manin (1672-1726), che si rintraccia in parte nella biblioteca del Seminario Diocesano, si caratterizza per una sostanziale omogeneità rispetto agli argomenti e ai temi trattati. Come ha notato Andrea Marcon, il suo *ex libris* tipografico si rinviene infatti in un nucleo di cinquecentine e seicentine tutte relative a temi storici, del duello o della nobiltà, che probabilmente costituirono le basi per la scrittura della propria opera letteraria, i *Dialoghi*. Per approfondire l'argomento, cfr. A. Marcon, *Ex libris: le biblioteche nella biblioteca. Il caso del seminario concordiese*, in "...a pubblico, e perpetuo commodo della sua Diocesi" a cura di G. Bergamini, Udine, 2009.

provenienze risulta ancor più intricato, riguarda la nota manoscritta di Marco Contarini,¹⁰ che compare in tre differenti circostanze: all'interno di un volume donato da Paolo Bevilacqua, in un altro lasciato al Seminario da Ludovico Pelleatti, e in una ulteriore occasione in un'opera che non contiene altre indicazioni di possesso.

Le circostanze insolite dei tre casi sopra riportati, in cui un nucleo di libri pare essere circolato da un medesimo punto di partenza a una medesima destinazione attraverso differenti percorsi, possono essere forse spiegate con riferimento alla straordinarietà e alla singolarità del fenomeno. La medesima spiegazione risulta però difficilmente applicabile a un altro caso, quello di padre Donadoni, in cui gli esemplari coinvolti non costituiscono più un quantitativo così basso da poter essere inquadrato nell'eccezionalità. La nota di possesso che contiene la firma di Donadoni,¹¹ infatti, è stata rinvenuta in undici titoli che sono confluiti alla biblioteca del Seminario Diocesano seguendo svariati percorsi che non è possibile tracciare per mancanza di ulteriori indizi materiali, e poi in altri quindici volumi che fanno capo al nome di Ludovico Pelleatti, e che contribuirono a rendere ancor più ricca e pregiata la sua collezione privata.

2.2.1. Ludovico Pelleatti: le vicende biografiche e il lascito

Secondo quanto riporta lo Zambaldi,¹² Ludovico Pelleatti nacque a Portogruaro il 30 gennaio 1778 da Maria Maffei e Giovanni Antonio Pelleatti. Era il discendente di una famiglia che godeva di grande rilevanza e prestigio a livello locale, e questo influì inevitabilmente sulle sue vicende personali e sulla sua attività lavorativa. Il padre era infatti un importante erudito e notaio dell'epoca, la cui memoria è legata principalmente all'attività di raccolta e conservazione, in vita, di una ingente documentazione concernente la Diocesi di Concordia e la Municipalità di Portogruaro; tali documenti, che successivamente confluirono alla biblioteca del Seminario Diocesano assieme alla collezione libraria della famiglia,

¹⁰ La biblioteca di Marco Contarini (1632-1689), appartenente al ramo dei Contarini di San Trovaso, fu ereditata dalla famiglia, e confluì quasi interamente nella Biblioteca Nazionale Marciana per mano di Girolamo Contarini. Per ulteriori informazioni si veda: Biblioteca Nazionale Marciana, *Archivio dei possessori*, voce: *Contarini, Marco*, <https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/773-contarini-marco>, data ultima consultazione: 30/09/2020.

¹¹ Si tratta con ogni probabilità di padre Giovanni Filippo Maria Donadoni, citato nello Zambaldi (*Monumenti storici di Concordia*, p. 259) per aver promosso, nel 1748, il restauro della Chiesa di S. Giovanni Evangelista a Portogruaro.

¹² Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia*, p. 307.

costituiscono una fonte di inestimabile valore per ricostruire la storia dell'istituto da un lato, e della città dall'altro.

Ludovico era, come il padre, laureato in legge e a detta dello Zambaldi «era dotato di maniere molto gentili e cortesi e di talenti superiori agli altri suoi fratelli».¹³ Ricoprì varie cariche amministrative: nel 1798 fu governatore del Ducato di Concordia, e poi, nel 1807, fu nominato podestà del Comune di Portogruaro. Diede un contributo importante a livello locale specialmente nel settore delle infrastrutture, ambito nel quale si prodigò e infine ottenne la costruzione della strada che ancora oggi collega Portogruaro a San Vito al Tagliamento e al ponte della Delizia.

Ludovico, inoltre, come si evince dalla raccolta libraria che accumulò in vita, fu anche un appassionato bibliofilo ed erudito. Dopo la sua morte, occorsa il 7 marzo 1825, la sua biblioteca privata confluì, secondo il volere dello stesso, entro le mura del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone, e alla medesima destinazione si aggregò negli stessi anni anche quella di suo fratello Giovanni Battista.

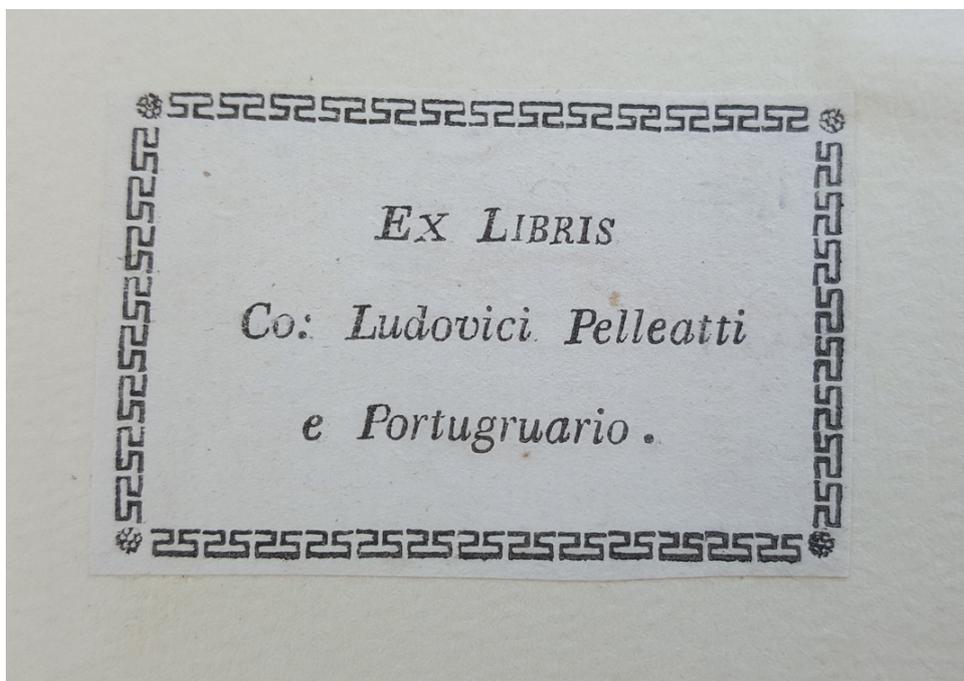


Figura 7.
Etichetta *ex libris* di Ludovico Pelleatti.

¹³ Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia*, p. 307.

La ricostruzione del lascito di Pelleatti, così come era accaduto per quello di Bevilacqua, è stata possibile grazie alla presenza dell'etichetta *ex libris* dello stesso (figura 7), posta regolarmente nella controcoperta di ogni esemplare appartenente alla biblioteca privata della famiglia. L'esistenza di questa traccia ha consentito di individuare almeno 412 titoli del XVI secolo attribuibili alla sua donazione, che costituiscono quasi la metà (46,92%) delle 878 cinquecentine citate nel *Catalogo* del 1833 la cui presenza nel fondo antico è ad oggi accertata.

La preponderanza di questi numeri rende Ludovico Pelleatti il più importante benefattore di cui si ha traccia nel secondo catalogo. Anche per lui, similmente al Bevilacqua, si è tentata la medesima operazione di ricostruzione delle provenienze del patrimonio, condotta attraverso l'analisi "libro in mano" delle cinquecentine contenute nel *Catalogo*. Essa ha consentito di individuare tracce di possessori precedenti che compaiono in modo omogeneo all'interno della sola donazione di Ludovico Pelleatti, e che per questo si differenziano invece da quelle sopraccitate schegge impazzite che si rintracciano, apparentemente senza *ratio*, in lasciti ogni volta differenti.

Nel ricostruire, in maniera inevitabilmente parziale, la storia delle cinquecentine di questo fondo, è dunque stato possibile riscontrare i nomi di alcuni possessori le cui note non costituiscono un *unicum* all'interno del lascito. Anzitutto, tre cinquecentine riportano la firma di Giovanni Battista Pelleatti,¹⁴ a testimonianza di una circolazione libraria interna alla famiglia stessa; due cinquecentine contengono poi la nota di possesso di Giulio Millo, medico veneziano vissuto nel XVII secolo; infine, ultimo nucleo riporta il nome di Jacopo (Giacomo) Soranzo, che ricorre in dodici cinquecentine¹⁵ tutte acquistate dal medesimo tra il 1723 e il 1745, confluite prima nella biblioteca privata di Ludovico Pelleatti e poi in quella del Seminario Diocesano.

Il riferimento a Soranzo (1686-1761) è, all'interno di questi possessori ricorrenti, degno di particolare attenzione. Jacopo, rampollo di una importante famiglia del patriziato veneziano, fu infatti un appassionato d'arte e soprattutto un fervido bibliofilo, ricordato per aver raccolto una delle più considerevoli collezioni librarie del XVIII secolo. La fondazione della biblioteca privata dei Soranzo va probabilmente fatta risalire all'antenato Raimondo, ma

¹⁴ Non è chiaro chi sia il Giovanni Battista cui fanno riferimento le note di possesso: potrebbe infatti trattarsi del nonno di Ludovico, oppure di suo fratello. Nel primo caso è legittimo credere che Ludovico abbia ricevuto in eredità la biblioteca privata del nonno. Se invece si trattasse del fratello, non è da escludere l'eventualità che l'*ex libris* di Ludovico sia stato apposto successivamente anche alla collezione di Giovanni Battista, che come il fratello donò la propria collezione al Seminario. In entrambi i casi, comunque, si può ragionevolmente supporre che la biblioteca di Ludovico derivi in parte dalla collezione di famiglia, da lui ulteriormente arricchita ed estesa.

¹⁵ Per un totale di quattordici titoli, poiché un volume è costituito da una miscellanea in cui sono contenute tre diverse opere.

raggiunse il suo massimo splendore proprio grazie agli investimenti economici di Jacopo, per il quale l'arricchimento della collezione non era motivato tanto da una sete di conoscenza, quanto dal bisogno di affermare, attraverso questa, il proprio prestigio.¹⁶ Tale intento è rimarcato anche dallo storico Moschini, che ha definito Soranzo «non [...] uomo di lettere, ma protettore di letterati»,¹⁷ sempre ospitale verso gli studiosi che desideravano frequentare la sua biblioteca.

Alla morte di Jacopo, la sua inestimabile collezione venne divisa tra le due famiglie veneziane che si contendevano la sua eredità,¹⁸ e che si interessarono soprattutto del fondo manoscritto e degli incunaboli. I libri a stampa, invece, vennero venduti all'asta a partire dal 1780, e furono acquistati, nella quasi totalità degli esemplari, dal commerciante padovano Carlo Scapin, che rivendette in piccoli lotti la collezione, incentivandone così la dispersione. Tra i clienti di Scapin, probabilmente, c'era anche il nostro Ludovico Pelleatti, che verosimilmente acquistò il nucleo di dodici cinquecentine che poi confluirono nella biblioteca del Seminario assieme a tutto il suo considerevole lascito.

2.3. Collezioni a confronto: Paolo Bevilacqua e Ludovico Pelleatti

I dati emersi dall'*Index* e dal *Catalogo*, come si è ampiamente discusso sinora, non lasciano dubbi sull'identità dei due donatori principali che contribuirono all'arricchimento, quantomeno per quanto riguarda le cinquecentine, della biblioteca del Seminario Diocesano nel suo primo secolo di vita. Oltre a rimarcare l'apporto quantitativo, in termini di libri donati, di Paolo Bevilacqua e Ludovico Pelleatti, un altro aspetto che si è ritenuto importante sottolineare riguarda la composizione delle loro biblioteche private. La ricostruzione delle due collezioni consente infatti di comprendere, da una parte, quali fossero gli interessi dei rispettivi utenti, e dall'altra quale fosse la funzione primaria della loro biblioteca.

In quest'ultimo senso, le due collezioni paiono essere di natura affine: a uno sguardo generale, i dati raccolti consentono anzitutto di escludere che queste due biblioteche private avessero una mera finalità di fruizione e di studio. I volumi raramente presentano, in

¹⁶ A. Marcon, *Schegge della Libreria Soranzo nel fondo antico della Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, in *La loggia*, N.S. a. XII, n. 12, Pordenone, 2009, p. 122.

¹⁷ G. Moschini, *Della Letteratura Veneziana del XVIII secolo fino a' nostri giorni*, II, Palese Venezia 1806, p. 59.

¹⁸ Erano rispettivamente la famiglia Zorzi da un lato, e la famiglia Corner dall'altro.

entrambe le collezioni, osservazioni e note di commento, *maniculae* o altri segni che possano anche solo suggerire la lettura del testo. La spinta aggregativa di questi due bibliofili è perciò da ricercarsi almeno in parte altrove, e pare motivata dal valore delle cinquecentine in sé piuttosto che dal loro contenuto: un'importanza che è sia intrinseca per la qualità e il pregio dell'oggetto materiale, sia estrinseca per il messaggio simbolico che veicola, espressione di un preciso e invidiabile *status* sociale.

All'interno di una tale considerazione si può interpretare sotto una nuova luce anche l'apparente discordanza tra le due figure di cui ci stiamo occupando e il genere dei libri che ci aspetteremmo di rinvenire nelle loro rispettive biblioteche private. La tabella alla pagina 34 (tabella 1), in cui sono riportate le cinquecentine dell'uno e dell'altro suddivise per ambito, aiuta a chiarire attraverso un puntuale confronto tale aspetto. Le aree tematiche in cui si è scelto di suddividere il patrimonio prendono come punto di riferimento la classificazione fornita da *Universal Short Title Catalogue* (d'ora in poi USTC) in merito al genere di appartenenza. Nell'eventualità in cui fossero presenti più voci per specificare il settore tematico, è parso ragionevole privilegiare un solo genere, ed è stato scelto caso per caso quello che pareva più significativo rispetto agli altri. Una volta ottenuti i dati su tutti i volumi dei due possessori, si decise di raggruppare gli ambiti in macro-aree, al fine di analizzare in modo più omogeneo e ordinato la collezione. Per questo motivo, nell'ambito teologico è stata inserita non solo la religione in senso stretto, ma anche i testi di stregoneria e demonologia; similmente l'ambito letterario e filologico contiene anche materie affini quali gli epistolari, le enciclopedie, i dizionari e i testi di linguistica, così come l'ambito filosofico ed etico include anche l'educazione, la dialettica e la retorica. L'ambito storico contiene temi affini quali le edizioni dedicate alle tecniche militari e alle cronache di viaggio, mentre il macro-ambito scientifico include tutta una serie di argomenti che in qualche misura possono farne parte, come la matematica e le scienze, ma anche la medicina, l'economia e i testi di carattere agricolo. Infine, nella voce "altro" sono stati inseriti testi di svariata natura che, sia per la loro scarsa incidenza, sia per la difficoltà nel destinarli a una specifica area, sono stati raggruppati in un unico settore.

Prima di discutere i risultati ottenuti, è tuttavia opportuno ribadire ancora una volta che i dati non possono essere definitivi e privi di debolezze, poiché si sta discutendo solo la parte della collezione tutt'ora presente nel fondo antico, non prendendo in considerazione il gruppo che è andato perduto, di cui non si può avere alcuna certezza in merito al genere di riferimento, e tantomeno all'appartenenza all'uno o all'altro fondo. È altresì bene ricordare

che tutta la discussione fa riferimento alle sole cinquecentine, non prendendo in considerazione, all'interno dei due fondi, i libri stampati nei secoli successivi.

Al netto di tali limiti, pare comunque interessante discutere i dati che emergono da questo confronto. Il primo aspetto che risalta è la natura prevalentemente umanistica di entrambe le biblioteche: se si considerano assieme gli ambiti che si riferiscono a letteratura, storia e filosofia, la collezione di Bevilacqua raggiunge l'82% e quella di Pelleatti il 68% del totale. Questo risultato non genera alcuno stupore, perché il profilo biografico dei due donatori ha evidenziato che i due erano eruditi e coltivavano interessi letterari;¹⁹ è perciò coerente che le rispettive collezioni fornissero un supporto e una fonte di ispirazione a questo proposito.

Risultano invece più interessanti altri dettagli, specialmente se rapportati alle due figure di cui ci si sta occupando. Il primo dato riguarda il settore politico e giuridico, la cui percentuale è giustificatamente bassa in Bevilacqua ma lo è, non senza sorprese, anche per Pelleatti. Diversamente dal sacerdote, Ludovico era laureato in legge e ebbe, in vita, principalmente incarichi di tipo amministrativo: sarebbe stato perciò logico aspettarsi che una parte più consistente dei libri da lui posseduti, e poi donati al Seminario, vertessero sui medesimi argomenti. A tal proposito, pare discordante anche la percentuale, tutto sommato mediocre, riferita al solo ambito storico, che ci aspetteremmo essere più alta per un uomo che dedicò la vita alla pratica del governo, e dunque a un settore che meglio collimava, rispetto al Bevilacqua, con interessi di tipo storico.

Quasi in modo speculare, a ruoli stavolta invertiti, si presenta l'ambito teologico. Paolo Bevilacqua, predicatore e sacerdote a Portogruaro, donò un quantitativo inaspettatamente basso di libri relativi all'ambito religioso, raggiungendo a fatica l'11% della sua intera donazione; al contrario, Ludovico Pelleatti mostra una sensibilità maggiore verso le opere teologiche, che raggiungono, all'interno del suo fondo, quasi il 27% del totale.

Irrisorio è, infine, l'apporto di libri di ambito scientifico, che per entrambi i donatori non costituisce un'area disciplinare di particolare interesse.

¹⁹ Lo Zambaldi ci informa che Ludovico Pelleatti scrisse l'opera *Saggio ecletico dell'uomo*, lodata anche dal Cesarotti, mentre Paolo Bevilacqua ricevette alcuni riconoscimenti per le sue composizioni in lingua latina. Cfr. Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia*, pp. 280 e 307.

Tabella 1.

Confronto tra i fondi Bevilacqua e Pelleatti rispetto al genere delle cinquecentine donate.

AREA DI RIFERIMENTO	FONDO BEVILACQUA		FONDO PELLEATTI	
	NUMERO	PERCENTUALE	NUMERO	PERCENTUALE
<p>AMBITO TEOLOGICO Include: religione, stregoneria e demonologia</p>	18	11,12%	111	26,94%
<p>AMBITO GIURIDICO E POLITICO Include: giurisprudenza e politica</p>	5	3,09%	13	3,16%
<p>AMBITO LETTERARIO E FILOLOGICO Include: letteratura, poesia, linguistica, filologia, dizionari, enciclopedie ed epistolari</p>	53	32,72%	130	31,55%
<p>AMBITO FILOSOFICO ED ETICO Include: filosofia, morale, etica, educazione, dialettica e retorica</p>	34	20,99%	111	26,94%
<p>AMBITO SCIENTIFICO Include: agricoltura, economia, medicina, natura, astrologia, scienza e matematica</p>	5	3,09%	3	0,73%
<p>AMBITO STORICO Include: storia, tecniche militari, cronache e viaggi</p>	46	28,40%	39	9,47%
ALTRO/NON NOTO	1	0,61%	5	1,21%
TOTALE	162	100%	412	100%

3. Una biblioteca inedita e di valore

Nel precedente capitolo si è discusso approfonditamente dei primi due cataloghi esistenti della biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone, e si è tentata un'operazione di ricostruzione dei principali fondi, nonché dei rispettivi donatori, che arricchirono il patrimonio cinquecentesco nel primo secolo di vita della collezione. L'attenzione è stata, almeno sino ad ora, focalizzata esclusivamente su ciò che è tutt'ora presente in biblioteca, prendendo dunque in considerazione solo la parte del patrimonio di cui si ha ancora traccia nel fondo antico del Seminario. Per questo motivo, in questo terzo capitolo si proverà a spostare il *focus*, analizzando a tutto tondo il catalogo di cinquecentine del 1833, grazie al quale sarà possibile avere una visione d'insieme sul modo in cui si presentava a quell'epoca la collezione, e sui cambiamenti che l'hanno modificata nei successivi due secoli.

3.1. Le cinquecentine della biblioteca nel 1833

La collezione di cinquecentine del Seminario Diocesano si presentava, nell'Ottocento, in modo parzialmente dissimile da quello attuale, soprattutto perché è stata successivamente soggetta a perdite considerevoli. A fornire indicazioni circa le peculiarità di tale biblioteca nel suddetto periodo è il *Catalogo* del 1833, le cui caratteristiche sono state accuratamente descritte nel paragrafo 2 del secondo capitolo. Secondo quanto riporta il *Catalogo*, le cinquecentine a quella altezza storica erano 1276, da cui però vanno esclusi sedici titoli che sono da ricondurre a un probabile errore di doppia trascrizione: i titoli del XVI secolo erano quindi, nel complesso, 1260.

Il patrimonio librario del XVI secolo era composto in gran parte da titoli stampati in area italiana, il cui numero era pari a 944. La maggior parte di questi provenivano dalle tipografie di Venezia che, con 815 titoli, risulta essere di gran lunga il primo luogo di stampa delle cinquecentine contenute nel *Catalogo*, raggiungendo da sola il 64,68% della produzione complessiva. Seguono altre città la cui incidenza è comunque decisamente meno rilevante in questa collezione, come Roma (24), Milano (15), Firenze (15), Brescia (13) e Bologna (10).

La seconda area geografica di stampa è quella francese, il cui numero di cinquecentine nel *Catalogo* ammonta a 180. Tra le città d'Oltralpe, due sono i poli la cui importanza tipografica,

in generale così come in questa specifica analisi, va sottolineata: Parigi (49 titoli) e, soprattutto, Lione (125 titoli). Questo dato offre, nella fattispecie, qualche spunto interessante. Parigi, infatti, fu per tutto il Cinquecento il primo centro di produzione tipografica a livello mondiale, pertanto ci aspetteremmo un analogo ruolo determinante anche all'interno del *Catalogo*. Invece, nel nucleo preso in esame, il contributo dell'attuale capitale francese non risulta decisivo, poiché tale città conta meno cinquecentine non solo rispetto a Venezia e a Lione, ma anche rispetto a Basilea. A sua volta quest'ultima, con 51 esemplari, fa avanzare l'area svizzera (56 titoli in totale) al terzo posto dopo quella italiana e francese.¹

Tabella 2.

Luoghi di stampa da cui provengono le 1260 cinquecentine attestate nel Catalogo, suddivisi per area geografica.

AREA GEOGRAFICA	NUMERO TITOLI	PERCENTUALE TITOLI
Area italiana	944	74,92%
Area francese	180	14,29%
Area svizzera	56	4,44%
Area tedesca	42	3,33%
Area fiamminga	33	2,62%
Area spagnola	1	0,08%
Dato non rilevato	4	0,32%
TOTALE	1260	100%

Al quarto posto si posiziona l'area tedesca, con 42 titoli provenienti soprattutto da Colonia (18) e Francoforte (12), mentre al quinto posto c'è l'area fiamminga con 33 titoli, che può contare in particolar modo sulla produzione della città di Anversa (24 titoli).

¹ La produzione di Lione, e soprattutto di Basilea, è quantitativamente inferiore durante tutto il Cinquecento rispetto a Parigi, pertanto pare rilevante sottolinearne l'inaspettata superiorità. A spostare l'equilibrio in favore di Basilea e Lione, rispetto a Parigi, intervengono probabilmente la maggiore vicinanza geografica delle due città all'Italia e, nel caso di Lione, l'importante rete di contatti e il commercio con il mercato italiano.

Quanto descritto è riassunto nella tabella 2, che riporta il quadro completo delle cinquecentine presenti nel catalogo del 1833 suddivise per area geografica di stampa; nella figura 8 qui sottostante, invece, vengono riportate le principali città da cui provengono i medesimi esemplari.

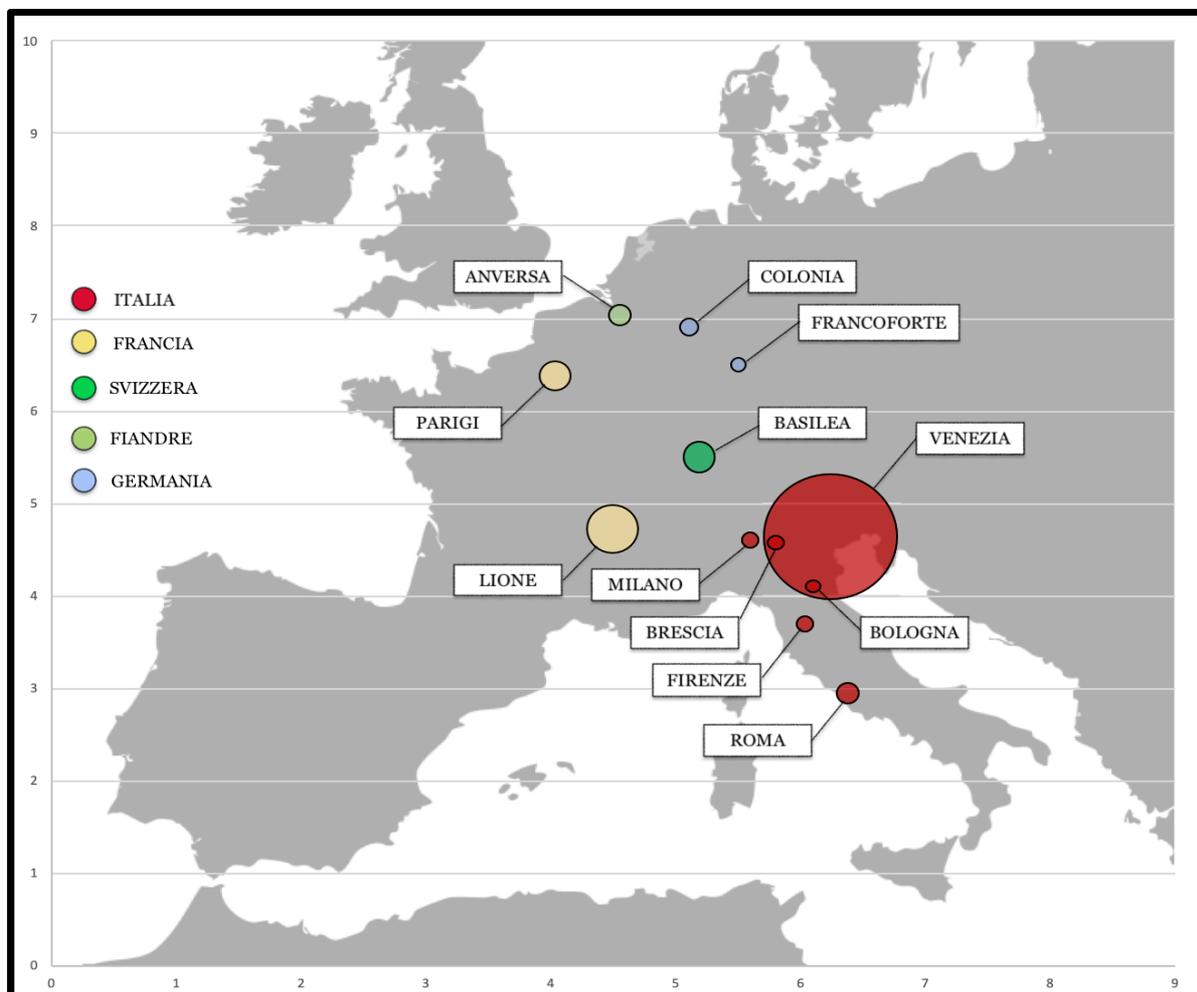


Figura 8.
Principali luoghi di stampa delle cinquecentine conservate nella biblioteca del Seminario Diocesano nella prima metà dell'Ottocento.

Nella prima metà dell'Ottocento, il formato più diffuso tra le cinquecentine contenute nella biblioteca del Seminario era l'ottavo, che era la dimensione in cui era stampata più della metà dell'intera collezione (687 titoli, pari al 54,52%). Tra i restanti formati, una discreta percentuale è riservata al formato in quarto (296 titoli, pari al 23,49%). Anche il folio supera le cento unità (120 titoli, pari al 9,52%), mentre, in generale, è modesto l'apporto di volumi stampati in piccole dimensioni, e specialmente del formato in ventiquattresimo, la cui presenza si attesta in soli due esemplari.

Tabella 3.

Formati in cui erano stampate le cinquecentine conservate nella biblioteca del Seminario Diocesano nella prima metà dell'Ottocento.

FORMATO	NUMERO TITOLI	PERCENTUALE TITOLI
Folio	120	9,52%
Quarto	296	23,49%
Ottavo	687	54,52%
Dodicesimo	64	5,08%
Sedicesimo	82	6,51%
Ventiquattresimo	2	0,16%
Dato non rilevato	9	0,72%
TOTALE	1260	100%

Similmente al formato, anche il dato riguardante la lingua in cui sono stampate le edizioni del XVI secolo del *Catalogo* non riserva particolari sorprese. Com'era lecito aspettarsi, le due lingue dominanti sono il latino e il volgare italiano: la prima, con 768 titoli e il 60,95% si conferma in assoluto la lingua più utilizzata, mentre la seconda copre gran parte della percentuale restante, con 456 titoli e il 36,19%. Modesto l'apporto dei libri in greco, sia esso puro o abbinato al latino (2,54%), mentre è irrisoria la percentuale dei libri in altre lingue, in questo caso francese e spagnolo.

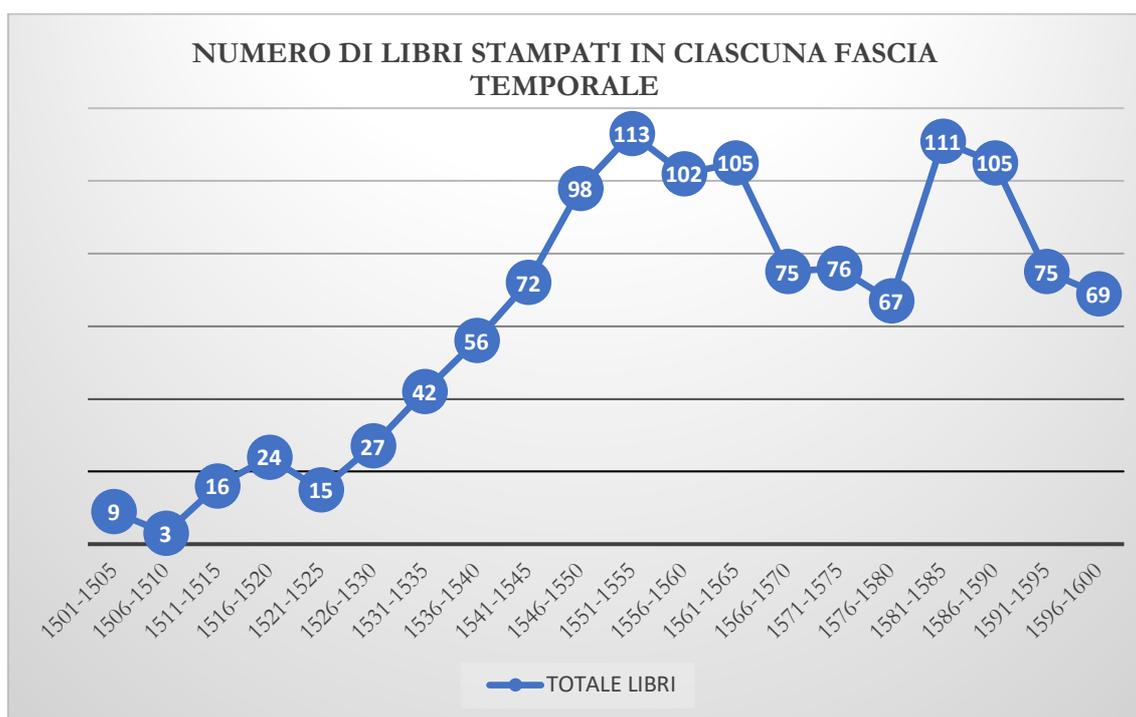
Tabella 4.

Lingua in cui erano scritte le cinquecentine conservate nella biblioteca del Seminario Diocesano nella prima metà dell'Ottocento.

LINGUA	NUMERO TITOLI	PERCENTUALE TITOLI
Latino	768	60,95%
Italiano	456	36,19%
Greco	32	2,54%
Spagnolo	2	0,16%
Francese	2	0,16%
TOTALE	1260	100%

Per quanto concerne invece la datazione, ciò che emerge dall'analisi delle cinquecentine del *Catalogo* pone come periodo di maggior produzione il lustro tra il 1550 e il 1555. L'andamento relativo alla collezione del Seminario è, infatti, crescente fino al suddetto periodo; poi rimane stazionario per circa 15 anni e, a partire dal 1566, decresce per circa altri 15 anni, salvo poi risalire e riabbassarsi nell'ultima parte del secolo (grafico 1).

Grafico 1.
Grafico generale sull'andamento della datazione delle cinquecentine nel *Catalogo*.



Come è comprensibile, tale grafico risente fortemente dell'influenza della componente veneziana, poiché il 64,68% della produzione che si sta qui considerando è stata stampata nella città veneta. Questo dato è, d'altra parte, confermato dalla linea dell'andamento della sola Venezia, che risulta pressoché sovrapponibile a quella del grafico generale. Costatato dunque il calo della produzione veneziana (e generale) nel periodo tra il 1566 e il 1580 all'interno delle cinquecentine del catalogo, è parso interessante raffrontare questo fattore con l'andamento generale della produzione veneziana nel Cinquecento: effettivamente, se tale dato non trova riscontro nel decennio tra il 1566 e il 1575, periodo in cui l'attività tipografica della suddetta città rimane sostanzialmente stabile, tra il 1576 e il 1580 anche la produzione veneziana subisce un brusco calo, salvo poi riprendersi negli anni successivi, e calare nuovamente tra il 1591 e il 1595. Questi due periodi, che segnano i punti minimi dell'editoria della Venezia cinquecentesca, e che trovano puntuale riscontro nel panorama

tratto dalle cinquecentine del *Catalogo*, sono stati fortemente influenzati dagli avvenimenti storici che coinvolsero la società del tempo: il primo calo, infatti, coincide con la peste del biennio 1575-1576, mentre il secondo è certamente connesso con il periodo di carestia che stava imperversando in quegli anni.

Un'ultima analisi circa le caratteristiche con cui si presentava la collezione nel primo Ottocento coinvolge il genere delle cinquecentine che facevano parte di essa. Sappiamo, dal *Programma del Ginnasio* del 1853, che la biblioteca all'epoca era composta come di seguito: «la massima parte delle opere versa sopra argomenti ecclesiastici, abbonda anche di varie edizioni dei classici latini, ed alcune assai pregiate. Dei classici italiani mancano scrittori dei due ultimi secoli, perché manca un fondo per l'acquisto delle opere nuove».² Questo documento descriveva in tal modo la biblioteca nella sua interezza, ma ci aspetteremmo di trovare un quadro non dissimile anche, nello specifico, per quanto riguarda le sole cinquecentine. I dati raccolti, tuttavia, mostrano un panorama che in parte si discosta in maniera rilevante da tale descrizione: se infatti è confermato come molto rappresentato il settore dei classici e della letteratura in generale, non si riscontra una analoga importanza per l'ambito teologico, che in media è l'argomento principale di circa una cinqueantina su cinque, dunque non in linea con quanto dichiarato nel suddetto *Programma del Ginnasio* che tuttavia, risalendo a venti anni più tardi, avrebbe potuto registrare una situazione parzialmente dissimile da quella che emergeva nel 1833.

Come emerge dalla tabella 5 alla pagina seguente,³ dunque, le cinquecentine del *Catalogo* erano, in larga parte, di ambito umanistico, un settore che complessivamente copre quasi il 66% del totale: molti sono infatti i volumi concernenti la storia e la filosofia, anche se l'ambito letterario e filologico è, in assoluto, il più attestato. Discreto è l'apporto dell'ambito teologico, che comunque si rivela al di sotto delle aspettative, se si considera che si tratta della biblioteca di un istituto religioso. A ben vedere, dunque, non pare esserci in generale una stretta corrispondenza tra il genere delle cinquecentine e l'istituto che le possiede, e di questo fatto si era già avuta prova analizzando il fondo di Paolo Bevilacqua e Ludovico Pelleatti, in cui si evidenziava una disarmonia, talvolta molto consistente, tra la personalità in oggetto e la corrispondente biblioteca privata.

Poco rappresentato è, nel complesso, l'ambito giuridico e politico, e ancor meno presente è il settore scientifico, che peraltro subirà nei successivi secoli perdite considerevoli andando ad assottigliare ulteriormente il quantitativo totale. Qualche raro esemplare, infine, riguarda

² *Programma del Ginnasio liceale vescovile di Concordia in Portogruaro*, p. 16.

³ Per informazioni sui criteri di suddivisione degli ambiti tematici, si rimanda a p. 32.

generi marginali quali l'arte, l'architettura, la gastronomia, i giochi, la musica e il tempo libero in generale.

Tabella 5.

Genere a cui appartenevano le cinquecentine conservate nella biblioteca del Seminario Diocesano nella prima metà dell'Ottocento.

AREA DI RIFERIMENTO	NUMERO TITOLI	PERCENTUALE TITOLI
AMBITO TEOLOGICO Include: religione, stregoneria e demonologia	256	20,32%
AMBITO GIURIDICO/POLITICO Include: giurisprudenza e politica	99	7,86%
AMBITO LETTERARIO/FILOLOGICO Include: letteratura, poesia, linguistica, filologia, dizionari, enciclopedie ed epistolari	377	29,92%
AMBITO FILOSOFICO/ETICO Include: filosofia, morale, etica, educazione, dialettica e retorica	276	21,90%
AMBITO SCIENTIFICO Include: agricoltura, economia, medicina, natura, astrologia, scienza e matematica	50	3,97%
AMBITO STORICO Include: storia, tecniche militari, cronache e viaggi	176	13,97%
ALTRO Include: arte, architettura, libri di emblemi, gastronomia, musica, tempo libero, miscellanee	13	1,03%
DATO NON RILEVATO	13	1,03%
TOTALE	1260	100%

3.2. Il patrimonio perduto

L'analisi del *Catalogo*, oltre a fornire importanti indicazioni circa la composizione della biblioteca del Seminario nella prima metà dell'Ottocento, ha portato alla luce un altro dato tanto interessante quanto inaspettato, che riguarda nella fattispecie l'alto tasso di perdita delle cinquecentine nel corso degli anni. Infatti, delle 1260 cinquecentine registrate, 382 non sono ad oggi presenti nel fondo antico, fattore che fa presupporre che esse siano andate perdute a seguito di cause che non è possibile accertare. Questo numero pone il tasso di perdita al 30,31%, una percentuale senza dubbio consistente e allarmante, ma che si rivela in linea con il tasso di scomparsa degli incunaboli rispetto a quelli attestati nel medesimo *Catalogo*, che si calcola essere del 31,58%.⁴

Un ulteriore aspetto di interesse emerge analizzando il nucleo di cinquecentine scomparse relativamente al genere di cui trattano. Riprendendo quanto specificato nelle tabelle 1 e 5 circa le macro-aree di riferimento in cui si è deciso di suddividere il patrimonio, adottandone nel contempo i medesimi criteri, propongo nella tabella 6 (pagina seguente) un bilancio, settore per settore, di quanto è andato perso e di quanto è sopravvissuto dall'Ottocento ad oggi.

Il primo aspetto che emerge riguarda l'alto numero di esemplari scomparsi afferenti all'ambito letterario/filologico, che si attesta come il settore che ha subito in assoluto il maggior numero di perdite rispetto a quanto testimoniato nel *Catalogo*. In genere, tutto l'ambito umanistico risulta ampiamente colpito, con una perdita che ammonta a 226 unità sulle 382 complessive. Il restante patrimonio perduto è invece così suddiviso: 54 titoli appartengono all'ambito religioso, altrettanti all'ambito giuridico e politico, 40 trattano argomenti scientifici e 8 sono i libri classificati sotto la voce "altro", intendendo con questa un insieme di discipline minori e di cui si ha solo una sporadica presenza. Questi numeri, tuttavia, assumono una valenza molto più significativa se vengono rapportati alla parte del patrimonio che è invece tutt'ora presente in biblioteca. In tale modo, mentre alcuni valori che erano all'apparenza significativi perdono importanza, altri aspetti assumono una inedita valenza se visti sotto una nuova luce.

⁴ Secondo Andrea Marcon, che ha studiato approfonditamente la collezione di incunaboli, dei diciannove attestati nel 1833, sei non sono più presenti in biblioteca. Cfr. Marcon, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario diocetano di Concordia-Pordenone*, p. 20.

Tabella 6.

Confronto tra le cinquecentine sopravvissute e quelle perdute, relativamente al genere di appartenenza.

AREA DI RIFERIMENTO	NUMERO TOTALE LIBRI	NUMERO LIBRI PRESENTI	NUMERO LIBRI PERSI	TASSO DI PERDITA IN %
Ambito teologico	256	202	54	21%
Ambito giuridico/politico	99	45	54	55%
Ambito letterario/filologico	377	263	114	30%
Ambito filosofico/etico	276	208	68	25%
Ambito scientifico	50	10	40	80%
Ambito storico	176	132	44	25%
Altro	13	5	8	62%
Non noto	13			
Totale	1260	865	382	

Il quantitativo di libri perduti a carattere umanistico, per esempio, è alto, ma statisticamente in linea e addirittura leggermente inferiore al tasso di perdita generale (27,26% contro il 30,31% totale); pertanto, i 226 esemplari di letteratura, storia e filosofia, che a una prima vista rappresentavano un numero significativo e di primaria importanza, altro non sono che un “danno collaterale” ampiamente prevedibile e in sintonia con la tendenza globale di ingente perdita libraria che caratterizza l’intera collezione. Se il ramo umanistico non dimostra pertanto alcuna oscillazione degna di ulteriori approfondimenti, lo stesso non si può dire degli altri settori. Anzitutto, pare evidente la scarsa perdita di materiale per quanto riguarda l’ambito teologico, che si attesta solo al 21%, nettamente al di sotto della media generale della biblioteca. Rispetto alla prima metà dell’Ottocento, dunque, sono andati persi pochi libri religiosi, dato che trova una spiegazione logica e convincente nel fatto che la collezione appartiene a un istituto religioso, che pertanto si presuppone abbia avuto un occhio di riguardo per i materiali afferenti al proprio ambito.

Ordinando in scala crescente le percentuali di perdita, un altro settore che risulta particolarmente colpito è quello inerente alla giurisprudenza e alla politica, in cui più di una cinquecentina su due è andata perduta nel corso dei secoli (55%). Ancora più alta è la percentuale di libri appartenenti a settori marginali e testimoniati solo in qualche rara occasione, quali arte, architettura, libri di emblemi, gastronomia, musica, tempo libero e miscellanee: di questi volumi, è andato perduto il 62%, a prova del fatto che erano probabilmente testi poco autorevoli e interessanti agli occhi dell'utenza che poteva accedere alla biblioteca, aperta fino alla metà del Novecento ai soli professori del Seminario. L'ambito che, tuttavia, ha subito negli scorsi due secoli le maggiori perdite è, senza dubbio, quello scientifico, il testimone-chiave per distacco di una tanto tragica quanto sospetta perdita di materiale librario. Di cinquanta esemplari testimoniati nel *Catalogo*, quaranta non sono più presenti nel fondo antico, e il tasso di perdita che si registra è addirittura dell'80%. Una percentuale di tale portata pare non attribuibile al caso, quanto piuttosto alla specifica volontà di eliminare in modo sistematico i volumi afferenti a un genere che evidentemente era considerato poco interessante.

Un'ulteriore considerazione a tal proposito riguarda i libri di agricoltura e botanica, inseriti in questa ricerca nella macro-area scientifica: il quadro complessivo, e la relativa inclinazione alla rimozione dei libri del settore in esame, pare ancor più evidente se, in via provvisoria, non si tengono in considerazione le dieci cinquecentine di ambito agricolo, la cui sopravvivenza più alta della media è forse da giustificare per via delle nozioni pratiche di cui erano foriere, che potevano servire ai seminaristi nell'ordinaria amministrazione degli orti e dei giardini dell'Istituto. Allora, dei quaranta esemplari di ambito medico, astronomico, matematico ed economico attestati dal *Catalogo*, oggi ne rimangono solo quattro, una quantità esigua e, a maggior ragione, difficilmente attribuibile a una scomparsa fortuita.

Circa i motivi in grado di fornire una spiegazione a tale percentuale, per nulla trascurabile anche se si considera il catalogo del 1833 nel suo complesso, si possono annoverare diverse concause. Certamente una parte del patrimonio, soprattutto incunaboli e opere di pregio, andò perduto o rubato a seguito degli accadimenti bellici;⁵ una parte scomparve a seguito dei numerosi traslochi cui fu soggetta la biblioteca del Seminario; altro materiale fu certamente sottratto volontariamente da singoli individui e, infine, molti libri furono eliminati nella periodica e talvolta mal ponderata attività di riordino e di scarto, che verosimilmente ha coinvolto, almeno in parte, anche le cinquecentine di ambito scientifico.

⁵ Nello specifico, durante le guerre napoleoniche e di indipendenza, nonché durante la Prima Guerra Mondiale. Cfr. Speranza, *La Sede Vescovile e il Seminario a Portogruaro e a Pordenone*, p. 41.

A questo proposito, lo studio del *Catalogo* ha portato alla luce un altro aspetto che pare opportuno approfondire. Nell'analizzare la biblioteca per comprendere quanto e cosa sia andato perduto rispetto alla *facies* ottocentesca, era logico aspettarsi che molti titoli oggi mancanti si caratterizzassero per essere sopravvissuti anche altrove in pochissime copie, ora per motivi legati alla mancanza di interesse da parte dei lettori, ora per il contenuto scomodo di cui trattavano. Eppure, il catalogo del 1833 ha rivelato un quadro che in parte si discosta da questa aspettativa, mostrando che dal Seminario sono scomparse parecchie opere che altrove sono sopravvissute mediamente in molti esemplari.

Al fine di verificare quanto anticipato, mi sono servita del database di USTC,⁶ grazie al quale ho potuto comparare i dati forniti dal suddetto catalogo con quelli globali, in merito alla sopravvivenza delle edizioni del XVI secolo. Il ragionamento alla base di queste considerazioni è il seguente: un'edizione che a livello mondiale è sopravvissuta in pochissimi esemplari probabilmente anche nella biblioteca in analisi sarà scomparsa; al contrario, un'edizione che è stata conservata globalmente in decine e decine di esemplari statisticamente avrà più possibilità di essere presente anche al Seminario, perché la bellezza del libro o l'autorevolezza dell'opera ne hanno facilitato la tutela nel tempo.

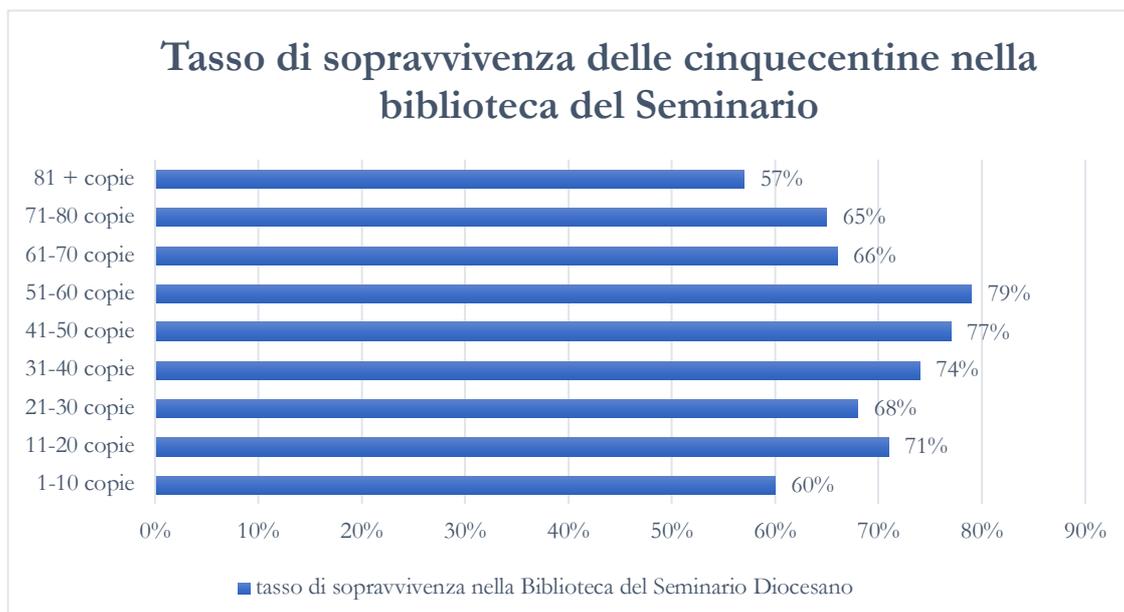
Il grafico 2 prende in considerazione tutte le cinquecentine di cui si ha notizia dal *Catalogo*, suddivise sulla base del numero di esemplari superstiti. L'asse orizzontale specifica la percentuale di sopravvivenza delle cinquecentine della biblioteca del Seminario, mentre quella verticale suddivide le medesime a seconda del numero in cui si sono conservate a livello globale. Il grafico, perciò, mostra la relazione esistente tra la sopravvivenza degli esemplari a livello mondiale e quella specifica della biblioteca in analisi, specificando per ogni fascia la percentuale dei libri superstiti rispetto a quelli che sono andati perduti.

L'ipotesi di studio, come si è detto, parte dall'assunto che un libro globalmente sopravvissuto in molte copie avrà più probabilità di essersi conservato anche al Seminario. Eppure, il grafico 2 dà conto di una situazione differente, con dati che, se in parte confermano tale ipotesi, in parte esprimono una tendenza decisamente contraria alle aspettative.

⁶ In questo caso è stato preferito USTC a Edit16 perché si tratta di un'analisi in cui vengono considerate tutte le cinquecentine attestate dal *Catalogo*, includendo perciò anche titoli stampati all'estero in lingua non italiana.

Grafico 2.

Tasso di sopravvivenza delle cinquecentine nella biblioteca del Seminario rispetto alla tendenza globale, espresso in percentuale.



Se, per esempio, si prende in analisi la prima fascia, ovvero quella di libri che globalmente sono sopravvissuti in un numero che va da 1 a 10 esemplari, otteniamo un dato in linea con quanto era logico supporre: anche nel Catalogo del 1833, sono sopravvissuti mediamente meno esemplari, con il 40% di essi che invece è scomparso nei successivi due secoli. La percentuale cresce, non senza logica, con costanza nelle fasce successive, ma trova una inaspettata battuta d'arresto nelle fasce in cui si prendono in esame edizioni sopravvissute in moltissimi esemplari, ovvero dalle 60 copie in su; addirittura, essa raggiunge il suo punto minimo nella fascia più alta, quella che contraddistingue le edizioni che, nel mondo, contano più di 80 copie sopravvissute. Tale aspetto si presta a molte congetture, ma c'è un'ipotesi in particolare che risulta convincente per motivare la scarsa sopravvivenza delle copie appartenenti a quest'ultima fascia. Infatti, le edizioni che globalmente si sono conservate in numero così alto sono, in gran parte, anche quelle che si distinguono per pregio, costo elevato e indubbia autorevolezza. Pertanto, il fatto che quasi una cinquecentina su due appartenente alla fascia "81+" non faccia più parte della collezione del Seminario dà adito all'ipotesi che molti di questi esemplari siano stati sottratti volontariamente alla collezione, proprio in virtù del loro valore intrinseco. A corroborare tale ipotesi contribuisce la seguente lista di edizioni di assoluto valore, oggi non più presenti al Seminario ma ampiamente conservate nel resto del mondo.

Dall'officina di Aldo Manuzio provenivano l'*Opera* di Giovanni Aurelio Augurelli (1505), gli *Asolani* di Pietro Bembo (1515), le *Tragedie* di Euripide stampate in lingua greca (1503) e

un'edizione del *De rerum natura* di Lucrezio datata 1515. Mancano tre edizioni della *Divina Commedia*, due commentate da Cristoforo Landino (stampate da B. Stagnino nel 1536 e da D. Nicolini da Sabbio nel 1596) e una da Bernardino Daniello da Lucca, quest'ultima stampata da Pietro da Fino nel 1568. Sono andate perdute anche tre cinquecentine delle opere di Catullo, tutte e tre stampate da Paolo Manuzio. Continuano la rassegna la *Topica* di Cicerone stampata da Giolito nel 1556, due edizioni del *Dialogo in cui si ragiona delle qualità, diversità e proprietà dei colori*, di Ludovico Dolce e stampato da Melchiorre Sessa nel 1565, la *Genealogia de gli dei* di Boccaccio (F. Zoppini, 1581), il *Dialogo dell'impresie militari* di Paolo Giovio (G. Rouillé, 1574), le *Propositioni* di Francesco Guicciardini (A. Salicato, 1588), il *De Architectura* di Vitruvio (G. Da Ponte, 1521), oltre a molte altre edizioni di ampissima attestazione.

Se, da un lato, il *Catalogo* ha dunque consentito di ricostruire la biblioteca ottocentesca del Seminario portando alla luce la scomparsa di specifici settori così come di pregiati esemplari, dall'altro ha fornito preziose informazioni circa l'esistenza di tre edizioni di cui non si trovano riscontri nei principali database italiani e internazionali, quali Edit16, WorldCat e USTC. Riporto i dati di questi tre casi di seguito, così come sono stati trascritti nel catalogo del 1833.

1.
Panigarola, Francesco

Modo di comporre una predica.

Stampato a Venezia, da Antonio degli Antoni (il giovane), nel 1584, in formato 12°.

Di Francesco Panigarola, predicatore assai conosciuto nella seconda metà del Cinquecento, sono state stampate in più occasioni edizioni il cui titolo inizia con *Modo di comporre una predica*. Se ne attestano almeno sei, stampate in sei luoghi differenti: tra questi compare anche Venezia, ma l'edizione in questo caso risale al 1586, e lo stampatore era Giovanni Battista Somasco. Sono invece effettivamente attestate nel 1584 quattro edizioni con il medesimo titolo, stampate a Roma, Brescia, Cremona e Milano; quest'ultima, che suscita particolare interesse in quanto Antonio degli Antoni era attivo anche nella città meneghina, risulta però stampata da Paolo Gottardo Da Ponte, editore con cui Antonio non entrò mai in società, e che pertanto non può essere connesso con l'edizione di cui si ha traccia nel *Catalogo*. È altresì vero che Antonio degli Antoni stampò un'opera di Panigarola, ma nemmeno questa può essere identificata con l'edizione attestata, in quanto differisce per

titolo (*Dichiarazione delle lamentazioni di Gieremia profeta*), per luogo (Milano) e pure per data di stampa (1586).

Il fatto che la maggior parte delle edizioni che hanno per titolo *Modo di comporre una predica* siano state stampate nel 1584, così come quella registrata nel *Catalogo*, e il fatto che nessuna di queste sia sopravvissuta in un numero alto di esemplari⁷ porta pertanto a supporre che tale trascrizione non sia frutto di un errore del catalogatore, bensì sia testimonianza di un'edizione che nell'Ottocento esisteva e di cui oggi, invece, non si ha più traccia.

2.

Rossi, Lucio Vitruvio

Grammaticarum quaestionum et elegantiarum libri tres.

Stampato a Venezia, da Giovanni Nicolini da Sabbio, nel 1533, in formato 8°.⁸

La fama di Lucio Vitruvio Rossi, docente parmense del XVI secolo, è dovuta principalmente ai volumi di grammatica che scrisse, e che furono stampati a più riprese tra il 1522 e il 1553 a Genova, Bologna e Venezia. Il titolo che viene riportato nel catalogo del 1833, *Grammaticarum quaestionum et elegantiarum libri tres*, compare però solo in due edizioni, stampate entrambe da Gabriele Giolito nel 1542 e nel 1543. La biblioteca del Seminario Diocesano conserva una copia del 1542, pertanto non è del tutto da escludere che il catalogatore avesse sott'occhio questo esemplare nel momento in cui registrò i dati di cui si sta discutendo. Tuttavia, poiché l'edizione effettivamente presente differisce non solo per stampatore, ma anche per anno di stampa, pare altrettanto plausibile che si tratti di un'edizione differente stampata da Giovanni Nicolini da Sabbio nel 1533, ipotesi che collima con gli anni di produzione di questo tipografo, attivo a Venezia dal 1525 al 1541.

⁷ Ciò è dovuto probabilmente alla scarsa propensione dei lettori a conservare questo tipo di materiali nel tempo.

- L'edizione di Milano (Da Ponte, 1584, Edit16: CNCE 24453) si conserva in 11 esemplari;

- L'edizione di Brescia (Bozzola, 1584, Edit16: CNCE 68461) si conserva in 6 esemplari;

- L'edizione di Cremona (Draconi, 1584, Edit16: CNCE 49746) si conserva in 4 esemplari;

- L'edizione di Roma (Gigliotti, 1584, Edit16: CNCE 25953) si conserva in 17 esemplari;

- L'edizione di Venezia (Somasco, 1586, Edit16: CNCE 49551) si conserva in 4 esemplari.

⁸ L'edizione non è presente nemmeno negli annali di Nicolini curati da Ennio Sandal. Cfr. E. Sandal, *Il mestier de le stamperie de i libri: le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini*, Brescia, Grafo, 2002.

3.

Trattato della comunione

Stampato a Firenze, da Benedetto Giunta, nel 1540, in formato 12°.⁹

Quest'opera, di cui nel *Catalogo* non è specificato l'autore, trova solo qualche rara corrispondenza nel database di Edit16; tuttavia, seguendo le poche informazioni di cui si dispone, è possibile stendere qualche considerazione. Con il titolo esatto *Trattato della com(m)unione*¹⁰ si fa solitamente riferimento all'opera di Bonsignore Cacciaguerra, di cui si conoscono almeno diciannove diverse edizioni stampate quasi esclusivamente a Venezia. L'abbondanza delle ristampe dell'opera di Cacciaguerra fa intuire che si trattasse di un autore sufficientemente conosciuto da poter essere quantomeno specificato nell'apposita voce de *Catalogo*, fatto che invece non avviene; oltretutto, delle diciannove edizioni stampate, nemmeno una si ricollega a Firenze e tantomeno alla famiglia Giunta. Questi motivi spingono a focalizzare l'attenzione su un'altra voce registrata su Edit16, il cui identificativo è CNCE 16081: si tratta del *Trattato della comunione induttiuo a frequentar quella intitolato Fiamma d'amor diuino qual contiene diuersi notabili passi utilissimi da sapere [...]. Di nuouo riuisto, et ricorretto*, del predicatore apostolico Lorenzo Davidico. Questa edizione è più interessante delle precedenti per diversi motivi: è stata stampata nel 1550 proprio a Firenze, non ha indicazioni circa lo stampatore e, soprattutto, dice di rifarsi a una edizione precedente che è stata rivista e ricorretta, di cui però non si ha alcuna traccia. Tale dato, da un lato, potrebbe far sospettare che il titolo registrato nel *Catalogo* identifichi proprio l'edizione precedente a quella del 1550, ma dall'altro lato nemmeno questa ipotesi è scevra da nodi critici: infatti, non esistono stampe delle opere di Davidico antecedenti al 1550, motivo per cui non convince nemmeno la possibilità di far risalire a lui l'edizione del *Trattato* del 1540.

⁹ L'edizione non è censita neanche in P. Camerini, *Annali dei Giunti*, Firenze, Sansoni, 1962-1963.

¹⁰ Il raddoppiamento della lettera *m* non è riportato nel catalogo ottocentesco probabilmente perché era già sentito come arcaico, ma è invece presente in tutti i titoli del XVI secolo, pertanto anche nella ricerca dell'edizione si è utilizzata la doppia consonante.

3.3. Rari e preziosi

I primi lasciti di cinquecentine destinati alla biblioteca del Seminario Diocesano hanno consentito a quest'ultima di inglobare anche alcuni esemplari, che sono tutt'oggi presenti, di particolare importanza per il fatto che sopravvivono in pochissime copie nel mondo, una delle quali si trova proprio nel fondo antico della suddetta biblioteca.

Il caso più rilevante in tal senso è quello della *Summa perutilis ad totius artis grammaticae, & artis metricae regulas distinctas* di Giovanni Battista Cantalicio, stampata a Firenze da Giorgio Marescotti nel 1572 (identificativo Edit16: CNCE 79664), e donata al Seminario da Ludovico Pelleatti. Di questa edizione Edit16 testimonia un unico esemplare esistente, conservato al Seminario, e la notizia trova conferma anche negli *Annali del Marescotti* di Giampiero Guarducci,¹¹ in cui la *Summa* del Cantalicio è presente solo nell'edizione del 1584, mentre la precedente del 1572 non è censita.

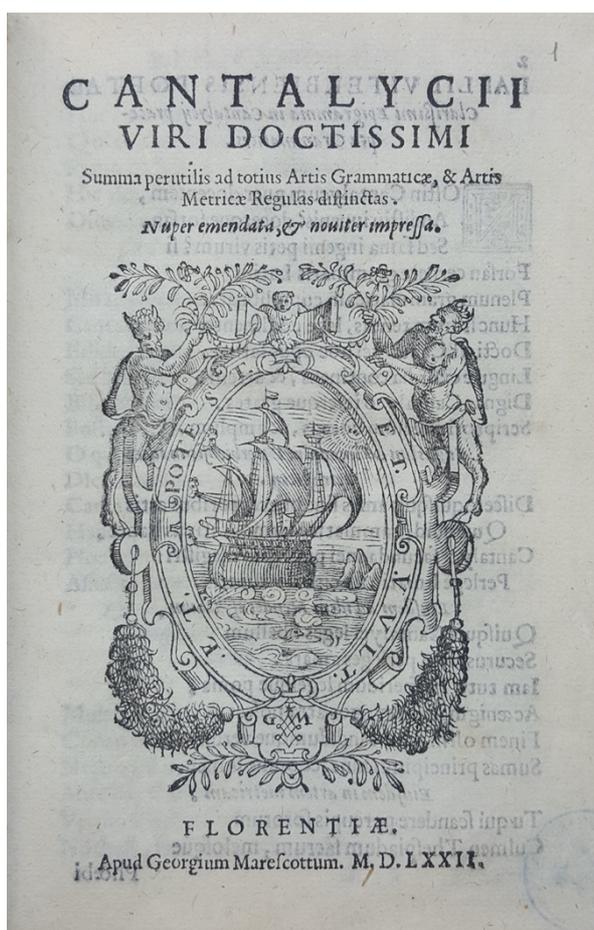


Figura 9.

Frontespizio della *Summa perutilis ad totius artis grammaticae, & artis metricae regulas distinctas* di Giovanni Battista Cantalicio (Giorgio Marescotti, 1572).

¹¹ G. Guarducci, *Annali del Marescotti: tipografi editori di Firenze 1563 – 1613*, Firenze, Olschki, 2001.

Seguono altri casi di edizioni che si conservano globalmente in qualche raro esemplare. Citerò, a titolo rappresentativo, i tre che si conservano in una sola copia oltre a quella presente al Seminario Diocesano. Il primo caso è quello della raccolta di sentenze morali conosciuta con il titolo semplificato di *Dicta Catonis*,¹² stampata a Venezia da Gregorio de Gregori nel 1524 (identificativo Edit16: CNCE 39226), di cui si conserva un unico altro esemplare alla Biblioteca Nazionale Marciana. Il secondo caso è l'*Essercitio della vita christiana* di Gaspar de Loarte stampato a Venezia presso Giorgio Cavalli nel 1566 (identificativo Edit16: CNCE 70950) di cui l'altra copia attualmente nota è conservata alla Biblioteca Vallicelliana di Roma. Il terzo, infine, è il *Contextus universae grammatices Despauterianae* di Jean Pellisson nell'edizione stampata a Genova da Marcantonio Bellone nel 1578 (identificativo Edit16: CNCE 50995) che si conserva, oltre che nel Seminario di Pordenone, anche alla biblioteca diocesana Beata Lucia Broccadelli di Narni. Merita infine una menzione anche la *Paraphrasis in universas epistolas apostolorum* di Erasmo da Rotterdam, la cui rarissima edizione stampata da Gregorio de Gregori nel 1523 (identificativo Edit16: CNCE 39957) si conserva in tre esemplari, di cui uno a Gent e l'altro alla Bodleian Library di Oxford.

Il patrimonio costituito nella prima metà dell'Ottocento, oltre a consentire l'accumulo di alcuni titoli di assoluta rarità, ha permesso anche di arricchire la biblioteca di esemplari il cui pregio e valore assumono un peso specifico di primaria importanza all'interno del fondo antico. A seguire, propongo una breve lista di alcuni titoli che, a mio parere, sono particolarmente rappresentativi dell'intero patrimonio per quanto concerne i libri di pregio, intendendo con questa espressione volumi particolarmente ricercati in ambito librario per l'importanza dell'opera, l'eleganza dell'edizione o la ricchezza di illustrazioni:

- 1) La *Commedia* di Dante Alighieri con l'esposizione di Cristoforo Landino e Alessandro Vellutello, edita da Giovanni Battista Sessa nel 1564 (Edit16: CNCE 1171).
- 2) La prima edizione del *Il libro del cortegiano* di Baldassarre Castiglione stampato dagli eredi di Aldo Manuzio nel 1528 (Edit16: CNCE 10055), proveniente dalla donazione di Pelleatti.
- 3) L'*Introduttore delle scienze matematiche* di Euclide (Edit16: CNCE 18356), nell'edizione di Curzio Troiano Navò del 1565, ricca di xilografie rappresentanti gli elementi della geometria euclidea. È una delle poche cinquecentine di ambito scientifico ancora presenti al Seminario.

¹² Il titolo completo è: *In hoc volumine haec continentur. Disticha moralia, titulo Catonis, cum scholiis auctis Erasmi Roterodami. Apophthegmata Graeciae sapientum interprete Erasmo. Eadem per Ausonium cum scholiis Erasmi. Mimi Publani, cum eiusdem scholiis auctis recogniti ...Xysti Pythagorici sententiae, Rufino interprete.*

- 4) Le opere di Francesco Petrarca con il commento di Giovanni Andrea Gesualdo, stampate da Domenico Giglio nel 1553 (Edit16: CNCE 25824), e donate alla biblioteca da Paolo Bevilacqua.
- 5) Il *Iulius Solinus* di Pomponio Mela (Edit16: CNCE 46864), una raccolta di testi di geografia e cosmografia di cui fu fatta un'edizione aldina, nel 1518; anch'essa proviene dal lascito di Bevilacqua.
- 6) L'*Epistolarum libri X* di Plinio (Edit16: CNCE 37589), stampato dagli eredi di Aldo Manuzio nel 1518.
- 7) L'*Utopia* di Thomas More stampata a Basilea da Johann Froben nel 1518 (USTC: 630792), terza edizione in assoluto dopo quelle stampate a Lovanio da Martens nel 1516 e a Parigi da Jean du Pré nel 1517.
- 8) Il *Trattato dell'arte della pittura, scoltura, et architettura* di Giovanni Paolo Lomazzo (Edit16: CNCE 24454), stampato da Paolo Gottardo da Ponte nel 1585; si tratta di una delle prime edizioni di un'opera universale che rappresentò un punto di riferimento in tutto l'ambiente artistico europeo.

Un altro fatto interessante che riguarda alcuni dei titoli sopraccitati, di cui è indubbio il valore, è legato alla presenza ricorrente della lettera "A" apposta sul dorso del libro. Questo segno manoscritto, che contrassegna un nucleo definito di esemplari e li rende ben visibili a scaffale, è stato rinvenuto casualmente durante questa ricerca, ed è stato oggetto di numerose supposizioni e ipotesi atte a spiegare la natura di tale segnatura. Nel prosieguo del capitolo si approfondirà questa tematica, e si fornirà un elenco completo delle cinquecentine che contengono il marchio.

3.3.1. Stimare il patrimonio nell'Ottocento: il caso della “A” sul dorso

Il caso della “A” sul dorso, come anticipato, è emerso durante il lavoro nel fondo antico della biblioteca del Seminario volto a ricostruirne, per quanto possibile, il patrimonio delle origini.



Figura 10.

Alcune delle cinquecentine che contengono la peculiare lettera “A” sul dorso.

Nello specifico, ho potuto osservare un interessante fenomeno ricorrente, dato da un gruppo di ventisette cinquecentine che recano sulla parte superiore del dorso la lettera “A”, redatta sempre nel medesimo punto e con la stessa calligrafia (figura 10). L’interesse per questo fenomeno mi ha portata a indagare ulteriormente, per capire se tale fatto riguardasse le sole cinquecentine o se si estendesse anche al resto del patrimonio, e per comprendere quale fosse il motivo alla base della necessità di distinguere questo nucleo dal resto del patrimonio.

Il primo dato interessante che è emerso riguarda la presenza della “A” quasi esclusivamente in edizioni del XVI secolo: sono solo due i titoli più recenti contrassegnati dal medesimo segno, e si tratta di due seicentine che si terranno ugualmente in considerazione in questa analisi. Il secondo fatto concerne la presenza costante di commenti manoscritti di stima che coinvolgono buona parte degli esemplari contrassegnati, anch’essi redatti sempre con la stessa mano e nelle medesime posizioni, ovvero nella controcoperta di

ogni esemplare (un esempio è riportato nella figura 11): nello specifico, diciannove delle ventinove cinquecentine del nucleo riportano un'annotazione, anche minima, sul valore dell'edizione.

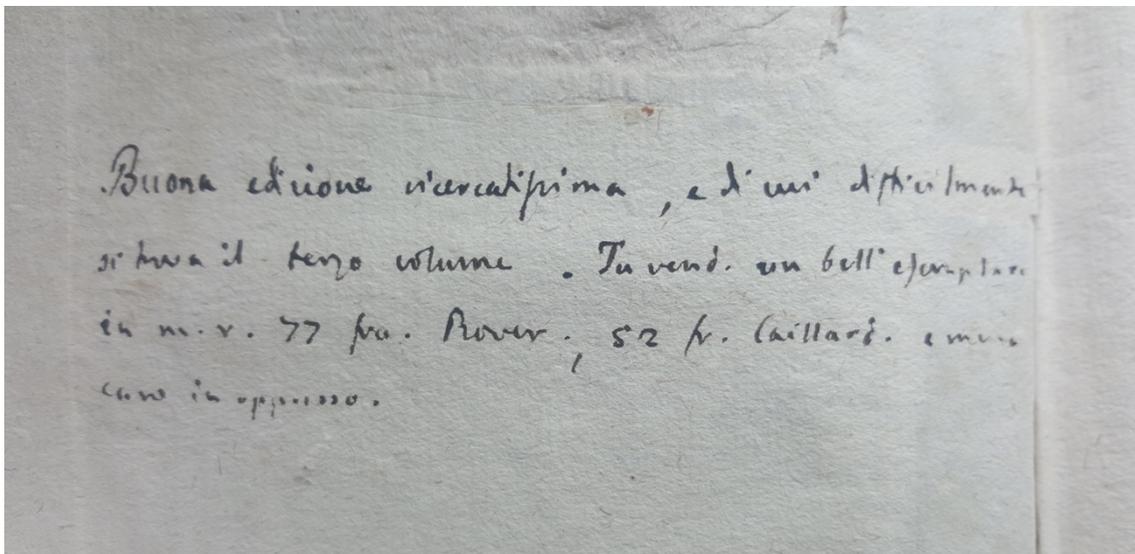


Figura 11.

Commento di stima presente nel primo volume dell'*Opera omnia soluta oratione composita* di Giovanni Pontano (Aldo Manuzio, 1518).

È altresì vero che, se esistono esemplari con la “A” ma senza commento, vi sono nel fondo antico anche situazioni opposte a quella sopra descritta: è il caso di un gruppo di sei volumi che, pur non avendo la peculiare lettera, contengono i medesimi, caratteristici appunti. Oltretutto, molti di questi libri sono stati coinvolti in operazioni di restauro della coperta, ed è perciò possibile che in origine contenessero nel dorso il medesimo marchio altrove attestato; per questo motivo, intendo trattarli al pari delle altre ventinove cinquecentine, estendendo dunque il nucleo dei libri in esame a trentacinque unità.

I commenti a queste trentacinque edizioni coinvolgono libri provenienti dal lascito di Paolo Bevilacqua e da quello di Ludovico Pelleatti, ma anche esemplari privi di indicazioni di possesso, che però erano tutti presenti già nel *Catalogo*. Questa informazione consente di elaborare una prima considerazione, riguardante il fatto che le stime non sono attribuibili alle mani dei singoli donatori, bensì vanno fatte risalire a un membro del Seminario, forse al bibliotecario stesso, che ha annotato in maniera uniforme tutti gli esemplari del gruppo. Da qui è sorto il dubbio che le stime fossero coeve alla redazione del suddetto catalogo, ipotesi di cui ho potuto avere conferma esplorando con attenzione il fondo antico, poiché non sono presenti volumi con la peculiare “A” o commenti interni che non siano registrati anche nell’inventario del 1833.

Questa congettura si è rinvigorita ulteriormente attraverso il puntuale confronto tra i suddetti commenti di stima e la prima delle sette mani che hanno redatto il *Catalogo*. Nelle carte iniziali, infatti, i titoli sono registrati con una grafia simile a quella utilizzata nelle stime apposte alle cinquecentine; inoltre, sono presenti nella sezione “osservazioni” frequenti appunti sugli esemplari registrati, che invece scompaiono quasi completamente quando intervengono le mani successive, ed essi sono redatti con una sintassi e uno schema di abbreviazioni identico a quello del nucleo di cui ci stiamo occupando. Tutti questi indizi potrebbero far dedurre che possa trattarsi della stessa grafia, elemento di cui tuttavia non si può avere certezza, poiché a ben vedere alcune lettere nello specifico sono disegnate in modo decisamente dissimile nel *Catalogo* e nelle stime; comunque, anche nell’eventualità che essa appartenga a due persone distinte, il medesimo stile sintattico e linguistico porta a sostenere senza alcun dubbio che le due scritture siano collocabili nella stessa epoca storica.

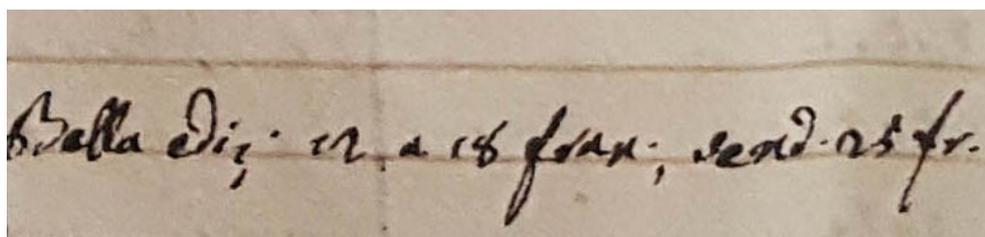


Figura 12.

Commento all’*Opera* di Giovanni Aurelio Augurelli (Aldo Manuzio, 1505), edizione oggi non più presente al Seminario.

Un’ulteriore, significativa conferma che colloca le stime degli esemplari attorno alla prima metà XIX secolo riguarda i cataloghi di libri rari e preziosi che vengono presi come fonte per determinare il valore dei volumi, tutti collocabili tra 1789 e il 1810. Tra quelli citati saltuariamente nei vari volumi, ho potuto individuarne sette, che riporto qui sotto:

- *Catalogue des livres rares et précieux de la bibliothèque de M. R(enouard)*, stampato dallo stesso Antoine-Augustin Renouard a Parigi nel 1804.

È il primo dei due cataloghi di vendita della sua collezione di libri di pregio, e la vendita ebbe luogo nel periodo tra il 19 novembre e il 14 dicembre 1804. L’opera che nella biblioteca del Seminario contiene il riferimento a Renouard è *Libri de re rustica* (Aldo Manuzio, 1514), titolo che compare in questo catalogo con il numero di lotto 264.

- *Catalogue des livres rares, singuliers et très bien conditionnés de feu le C. Bonnier*, stampato a Parigi da G. Debure nel 1799.
Si tratta del catalogo di vendita della biblioteca privata di Bonnier d'Alco (1750-1799), importante politico e diplomatico francese. Il suo nome compare nel commento di stima agli *Amorum libri V* di Giovanni Pietro Valeriano (Gabriele Giolito, 1549), che compaiono nel catalogo di Bonnier al numero 987.

- *Catalogue des Livres de la Bibliotheque de Feu C.-l. l'Héritier de Brutelle*, stampato a Parigi da G. Debure nel 1802.
Si tratta del catalogo di vendita della biblioteca privata di Charles Louis L'Héritier de Brutelle, magistrato e botanico francese (1746-1800). Questo catalogo viene citato in due esemplari del nucleo in esame: l'edizione delle opere di Pontano (Aldo Manuzio, 1518), presenti nel catalogo al numero 2455, e i *Libri de re rustica* (Aldo Manuzio, 1514). In questi ultimi, L'Héritier viene citato come fonte nonostante l'edizione da lui appartenuta fosse quella del 1528 (lotto numero 286), di cui comunque è certa la corrispondenza in quanto il prezzo riportato nel suo catalogo e quello manoscritto sulla copia del Seminario coincidono.

- *Catalogue raisonné de la Collection de Livres de M. Pierre Antoine Crevenna (I-V)*, stampato ad Amsterdam da D. J. Changuion nel 1789.
È il catalogo della collezione privata del noto bibliofilo Pietro Antonio Crevenna che, per rimediare a un grave rovescio finanziario, fu costretto a mettere all'asta il proprio patrimonio librario. Crevenna viene citato nei *Carmina poetarum nobilium* di Giovanni Paolo Ubaldini (degli Antoni, 1563), e nel suo catalogo l'opera corrisponde al numero 4143.

- *Bibliotheca Roveriana, sive catalogus librorum, qui studiis inservierunt Matthiae Röveri ... Quorum auctio fiet Lugduni Batavorum per Haak et Socios, die 2 junii 1806 et seqq.*, stampato a Leida da D. Haak nel 1806.
Si tratta del catalogo di vendita della collezione privata di Matthias Röver, importante bibliofilo del XVIII secolo. Il riferimento a questo elenco è citato nella copia dell'*Opera omnia soluta oratione composita* di Pontano (Aldo Manuzio, 1518), che si trova al numero 359 della *Bibliotheca Roveriana*.

- *Catalogue des livres rares et précieux de la bibliothèque de feu M. Ant. Bern. Caillard*, stampato a Parigi da Debure nel 1808.

Si tratta del resoconto della biblioteca privata di Antoine-Bernard Caillard, importante diplomatico e politico francese. Anche questo catalogo, così come quello di Röver, viene citato nell'esemplare dell'*Opera omnia soluta oratione composita* di Pontano (Aldo Manuzio, 1518); in esso, la suddetta opera è attestata al numero 1695.

- *Bibliotheca Pinelliana. A catalogue of the magnificent and celebrated library of Maffei Pinelli (sold by auction, on March 2, 1789)*, stampato a Londra nel 1789.

È il catalogo di vendita all'asta della biblioteca personale del celebre bibliofilo veneziano Maffeo Pinelli. L'opera che nella biblioteca del Seminario contiene questo riferimento è ancora una volta *Libri de re rustica* (Aldo Manuzio, 1514), titolo che compare in questo catalogo al numero 6682.

Oltre ai suddetti cataloghi, completano il quadro un riferimento al *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* di Jacques Charles Brunet¹³ e un altro in cui si cita l'inventario di Gradenigo, l'unico di cui non è stato possibile trovare un puntuale riscontro in un catalogo di vendita. Tuttavia, si tratta verosimilmente della ricca biblioteca privata del notaio veneziano Giuseppe Gradenigo (1738 – 1820), messa in vendita nel 1808 e passata, per la maggior parte, nelle mani del noto libraio Adolfo Cesare.

Nel panorama fornito dalle evidenze materiali dei libri appartenenti a questo nucleo, dunque, vi sono due aspetti ricorrenti: la presenza di un simbolo sul dorso, volto probabilmente a distinguere con immediatezza questi esemplari dal resto, e dei frequenti commenti con cui si tenta di attribuire un valore numerico, quindi preciso e affidabile, agli esemplari, utilizzando come fonti i cataloghi di vendita all'asta dell'epoca. Questi aspetti consentono di trarre qualche informazione interessante, nonché di formulare alcune ipotesi in merito.

Anzitutto, pare evidente dalla quantità dei cataloghi citati, nonché dalla loro provenienza internazionale, che chiunque si sia occupato di tali commenti, sia esso un bibliotecario o un antiquario, avesse la dimestichezza e dunque l'abitudine alla stima del patrimonio librario. Nella fattispecie, è la persona che si è occupata di redigere i commenti di stima a palesare un

¹³ La citazione in cui si rimanda al Brunet si trova nella seicentina *Epistolarum libri decem* di Symmachus; l'opera è infatti puntualmente citata a pagina 528 dell'edizione del *Manuel du libraire* del 1810. Cfr. J.C. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Parigi, Brunet, 1810.

grande interesse per il mondo della vendita all'incanto, dimostrando non solo di sapersi muovere con familiarità tra i documenti, ma anche di seguire le vicende legate alle maggiori aste internazionali e di conoscere il modo in cui attingere ai suddetti cataloghi aggiornati con i prezzi di vendita.

Un secondo aspetto riguarda le ragioni per cui sono state fatte queste stime. In particolare, è lecito chiedersi se esse fossero di mera natura informativa, oppure se fossero propedeutiche a una possibile vendita futura: non vi sono certezze in tal senso, ma non è possibile scartare a priori quest'ultima ipotesi. Il dubbio che tali edizioni siano state valutate con l'intento di monetizzare sorge, ancora una volta, da quanto è riportato nel catalogo del 1833. In precedenza si è accennato alle note di stima presenti nella colonna "osservazioni", che coinvolgono nella fattispecie quattro titoli del XVI secolo: non si è specificato però che, di questi quattro, tre non sono più presenti in biblioteca. È pertanto possibile che in origine anche questi esemplari fossero contrassegnati con la peculiare "A",¹⁴ e che l'attuale assenza dalla biblioteca sia dovuta alla vendita degli stessi, di cui si è conservata memoria nell'apposita colonna del *Catalogo*.

Un terzo aspetto che va considerato riguarda, nello specifico, la scelta della lettera "A" per indicare questo gruppo di libri. In origine, si era ipotizzato che la lettera indicasse semplicemente una particolare segnatura all'interno della biblioteca, per il fatto che nell'*Index* del 1801 le lettere dell'alfabeto erano state effettivamente utilizzate per gestire la collocazione dei libri. Questa congettura è stata tuttavia immediatamente scartata, sia perché i titoli in cui è contenuta non hanno affinità che giustifichino il loro raggruppamento, sia perché le lettere successive non compaiono, come ci si aspetterebbe, nel dorso degli altri volumi.

Una seconda ipotesi è stata formulata osservando che quasi la metà degli esemplari di questo nucleo (16 su 35) sono stati stampati da Aldo Manuzio, o dai suoi eredi. Da qui è nata l'idea che "A" potesse indicare "aldina", ma anche tale spiegazione non convince, perché non spiega per quale motivo la medesima lettera sia stata apposta anche a libri che, seppur di pregio, non provenivano dalla stessa officina tipografica.

Una terza interpretazione, infine, si riferisce nuovamente alla possibilità che la stima sul valore degli esemplari fosse finalizzata a trarne dei ricavi economici o che, comunque, intendesse distinguere questo nucleo di libri utilizzando come discriminante il pregio e il valore economico degli stessi. In tal senso, la scelta della lettera "A" avrebbe dovuto indicare,

¹⁴ L'unico dei quattro attualmente in biblioteca non presenta tale simbolo, ma questo è motivato dalla particolarità del dorso, con fregi impressi in oro ed etichetta con l'indicazione del titolo, caratteristiche che avrebbero reso impossibile sovrascriverci alcunché.

nelle intenzioni dei bibliotecari, l'abbreviazione di una qualche espressione finalizzata evidenziare con chiarezza la preziosità degli esemplari.

Pur nell'impossibilità di avere certezze in merito al significato della "A" sul dorso, trovo che sia suggestivo e interessante elencare i volumi che fanno parte del nucleo preso in esame. Nelle seguenti pagine è perciò possibile consultare l'elenco dei titoli, ordinati per autore o, in assenza di questo, per titolo. Seguono le principali indicazioni sulla pubblicazione, in cui si dà conto del luogo e della data di stampa, dell'editore e del formato del libro. Viene specificato poi il codice identificativo di Edit16 o, in alternativa, di SBN. Seguono l'impronta dell'esemplare e le sue caratteristiche, spazio in cui sono annotate la presenza o meno della "A", l'eventuale contenuto del commento di stima, e la provenienza del libro attraverso il cartoncino *ex libris*. Infine, si registra la collocazione attuale dell'esemplare all'interno del fondo antico della biblioteca.

1

Apuleius

Quae in toto Opere continentur. L. Apuleij Madaurensis, Metamorphoseon siue de Asino aureo. Libri 11. Floridorum. Libri 4. De deo Socratis libellus. Apologia libri 2. Trismegisti dialogus. De mundo siue de Cosmographia Liber 1. omnes ante nostram impressionem mutilati, nunc autem ad fidem uetustissimi Codicis, diligentissime recogniti ac castigati.

Pubblicazione: Florentiae: per haeredes Philippi Iuntae, 1522, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 2232.

Impronta: isla e.oc peel ingu (3) 1522 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, ma nessun commento di stima.

Collocazione attuale: 5M . A/A/APU

2

Atanagi, Dionigi

De le rime di diuersi nobili poeti toscani, raccolte da m. Dionigi Atanagi, libro primo [-secondo]. Con vna tauola del medesimo, ne la quale, oltre molte altre cose degne di notitia, taluolta si dichiarano alcune cose pertinenti a la lingua toscana, et al'arte del poetare.

Pubblicazione: In Venetia: appresso Lodouico Auanzo, 1565, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 3330.

Impronta: 01: midi a-ni o.i. VePe (3) 1565 (R)
02: a-el tao- e.i, Fosu (3) 1565 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "Raccolta stimatissima, 12 a 15 fra[nchi]".

Collocazione attuale: X A DELr*-**

3

Balzac, Jean-Louis Guez de

Lettres familiares de M. de Balzac, a M. Chapelain.

Pubblicazione: A Amsterdam: chez Louïs & Daniel Elzevier, 1661, 12°.

Identificativo SBN: IT\ICCU\BVEE\053011.

Impronta: n-er n&se m-la ABVo (7) 1661 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "Vale 5 a 8 franc[hi]".

Collocazione attuale: 6M.C/BAL001

4

Bolzanio, Urbano

Urbani Bolzani Bellunensis Grammaticae institutiones ad graecam linguam, a mendis quamplurimis, quae paulatim ex impressorum irrepserant incuria, uindicatae.

Pubblicazione: Venetiis: apud Paulum Manutium, Aldi filium, 1557, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 6786.

Impronta: 8.i. *:t. t.*, **** (3) 1557 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "8 a 9 fra[nchi]".

Collocazione attuale: 5M . B/A/BOL

5

Caesar, Gaius Iulius

I commentari di Caio Giulio Cesare tradotti da Francesco Baldelli.

Pubblicazione: In Vinegia: appresso Gabriel Iolito de' Ferrari, 1571, 12°.

Identificativo EDIT16: CNCE 8184.

Impronta: pomo an38 e-n- chri (3) 1571 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Paolo Bevilacqua. Lettera "A" presente sul dorso del libro, ma nessun commento di stima.

Collocazione attuale: 5M . C/A/CAE8

6

Capece, Scipione

Scipionis Capicii De principiis rerum libri duo. De vate maximo libri tres.

Pubblicazione: Venetiis: apud Aldi filios, 1546, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 9083.

Impronta: umla tae. ers, QuFr (3) 1546 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, ma nessun commento di stima.

Collocazione attuale: 5M . Misc.126

7

Fausto, Sebastiano

Duello del Fausto da Longiano regolato a le leggi de l'honore. Con tutti li cartelli missiui, e responsiui in querela volontaria, necessaria, e mista, e discorsi sopra. Del tempo de cauallieri erranti, de brani, e de l'eta nostra. Ristampato con vn discorso del medesimo quali sieno arme da caualliere e con due risposte l'una ad vna scrittura consultata dal Mutio. L'altra ad vn consiglio de l'Alciato giouane.

Pubblicazione: In Vinegia: appresso Rutilio Borgominerio da Trino, al segno di San Giorgio, 1559, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 18635.

Impronta: 01: cael 1 4he e,i- tapr (3) 1559
02: tadi o .o. m-,o uari (3) 1559

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "fr[anchi] 2 a 3".

Collocazione attuale: 5M . L/A/LON1

8

Granucci, Niccolò

La piaceuol notte, et lieto giorno, opera morale, di Nicolao Granucci di Lucca.

Pubblicazione: In Venetia: appresso Iacomo Vidali, 1574, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 21589.

Impronta: covi rien e,ua nitr (3) 1574 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "4 a 6 fr[anchi]".

Collocazione attuale: 5M . G/A/GRAni

9

Lettere volgari di diuersi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diuerse materie, con la giunta del terzo libro, nuouamente ristampate, et in piu luoghi corrette. Libro primo [-terzo].

Pubblicazione: In Vinegia: [Paolo Manuzio], 1564, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 28241.

Impronta: 01: enn- o ,me tat- seco (3) 1564

02: e.V. o ni- uite tono (3) 1564

03: toua n eru e.a. LaV. (3) 1564

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Non presente la lettera "A" sul dorso del libro, ma c'è il commento di stima "fran[chi] 15 a 21".

Collocazione attuale: 5M . L/A/LETv2*.-***

10

Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius

Hoc volumine continentur. Macrobij Interpretatio in Somnium Scipionis à Cicerone confictum. Eiusdem Saturnaliorum libri septem. Haec omnia Nicolaus Angelius uir apprime eruditus summa diligentia correxit, imprimique curauit.

Pubblicazione: Impressum Florentiae: opera & sumptu Philippi Iuntae, 1515, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 28733.

Impronta: t.ua 9..a etEx noni (3) 1515 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: Lettera "A" presente sul dorso del libro, ma nessun commento di stima.

Collocazione attuale: 5M . M/A/MAC

11

Macrobius, Ambrosius Aurelius Theodosius

Macrobij In Somnium Scipionis ex Ciceronis VI libro De rep. eruditissima explanatio. Eiusdem Saturnaliorum libri VII. Censorinus De die natali, additis ex uetusto exemplari nonnullis, quae desiderabantur.

Pubblicazione: Venetijs: in aedibus Aldi, et Andreae Asulani soceri, 1528, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 37753.

Impronta: usi- s.e- :&ad tasu (3) 1528 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "8 sch[ellini] 10 fra[nchi]".

Collocazione attuale: 5M . M/A/MAC1

12

Manuzio, Paolo

Epistolarum Paulli Manutii libri XII. Vno nuper addito eiusdem quae praefationes appellantur.

Pubblicazione: Ven.: apud Aldum, 1580, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 27581.

Impronta: Q.EN ein- amde tupo (3) 1580 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Paolo Bevilacqua. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "5 a 6 fr[anchi]".

Collocazione attuale: 5M . M/A/MANp13

13

Manuzio, Paolo

In epistolas M. Tullii Ciceronis ad M. Iunium Brutum, et ad Q. Ciceronem fratrem, Pauli Manutii commentarius.

Pubblicazione: Venetiis: [Paolo Manuzio], 1562, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 28079.

Impronta: reo- amer i-en eust (3) 1562 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, ma nessun commento di stima.

Collocazione attuale: 5M . M/A/MANp2

14

Mela, Pomponio

Pomponius Mela. Iulius Solinus. Itinerarium Antonini Aug. Vibius Sequester. P. Victor de regionibus urbis Romae. Dionysius Afer de situ orbis Prisciano interprete.

Pubblicazione: Venetiis: in aedibus Aldi, et Andreae soceri, 1518, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 46864.

Impronta: e.e. nium rila hufu (3) 1518 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Paolo Bevilacqua. Lettera "A" presente sul dorso del libro, ma nessun commento di stima.

Collocazione attuale: 5M . Misc.108

15

Minturno, Antonio Sebastiano

L'arte poetica del sig. Antonio Minturno, nella quale si contengono i precetti heroici, tragici, comici, satyrici, e d'ogni altra poesia: con la dottrina de' sonetti, canzoni, & ogni sorte di rime thoscane, dove s'insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue opere ... Con le postille del dottor Valuassori.

Pubblicazione: In Venetia: per Gio. Andrea Valuassori, 1563, 4°.

Identificativo EDIT16: CNCE 59706.

Impronta: lemo ioo- o,si uech (3) 1563 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, ma nessun commento di stima.

Collocazione attuale: 5M . M/B/MIN

16

Muzio, Girolamo

Le mentite ochiniane del Mutio iustinopolitano.

Pubblicazione: In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1551, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 47052.

Impronta: reui din- e-on pruo (3) 1551 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Paolo Bevilacqua. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "3 a 4 fra[nchi]".

Collocazione attuale: 5M . M/A/MUZ3

17

Perotto, Niccolò

In hoc volumine habentur haec. Cornucopiae, siue linguae Latinae commentarij diligentissime recogniti: atque ex archetypo emendati. Index copiosissimus dictionum omnium ... Eiusdem Sypontini libellus, quo Plinij epistola ad Titum Vespasianum corrigitur. Cornelij Vitellij in eum ipsum libellum Sypontini annotationes. M. Terentij Varronis De lingua latina libri tres Quartus Quintus Sextus. Eiusdem De analogia libri tres. Sexti Pompeij Festi undeniginti librorum fragmenta. Nonij Marcelli compendia, in quibus tertia fere pars addita est: non ante impressa, idemque labore & diligentia Iucundi nostri Veronensis qui in Gallia Nonium cum antiquis contulit exemplaribus. Additus est Tractatus de generibus.

Pubblicazione: Venetiis: in aedibus Aldi, et Andreae soceri, 1513, 2°.

Identificativo EDIT16: CNCE 37444.

Impronta: xite 3757 248. cece (3) 1513 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "Vale 24 fr[anchi] circa, quantunque non sia la vera del 1513 ma la copia del 1517".

Collocazione attuale: 5M . P/D/PERn

18

Petrarca, Francesco

Sonetti canzoni e triumpho di m. Francesco Petrarca, con la spositione di Bernardino Daniello da Lucca.

Pubblicazione: In Vinegia: per Pietro et Gioanmaria fratelli de Nicolini da Sabio, 1549, 4°.

Identificativo EDIT16: CNCE 32820.

Impronta: rei- o.R. i;re "m"g (3) 1549 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, ma nessun commento di stima.

Collocazione attuale: 5M . P/B/PET5

19

Plinius Caecilius Secundus, Gaius

C. Plinii Secundi Nouocomensis Epistolarum libri X. Eiusdem Panegyricus Traiano principi dictus. Eiusdem De viris illustrib. in re militari, et in administranda rep. Suetonij Tranquilli De claris grammaticis, et rhetoribus. Iulij Obsequentis Prodigijs liber. Indices duo, quorum altero nomina referuntur eorum, ad quos Plinius scribit, altero quicquid memoratu dignum toto opere continetur. Latina interpretatio dictionum, et sententiarum, quibus Plinius utitur.

Pubblicazione: Venetiis: in aedib. Aldi, et Andreae Asulani soceri, 1518, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 37589.

Impronta: m,a, 7320 lixi Vapo (3) 1518 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: Lettera "A" presente sul dorso del libro, ma nessun commento di stima.

Collocazione attuale: 5M . P/A/PLI1

20

Pontano, Giovanni Gioviano

Ioannis Ioniani Pontani Amorum libri II. De amore coniugali libri III. Tumulorum II, qui in superiore aliorum poematon editione desyderabantur. Lyrici I. Eridanorum II. Eclogae duae Coryle, et quinquennius superioribus quatuor additae. Calpurnij Siculi Eclogae VII. Aurelij Nemesiani Eclogae IIII. Explicatio locorum omnium abstrusorum Pontani authore Petro Summontio uiro doctissimo. Index rerum, quae in his Pontani lusibus contineantur.

Pubblicazione: Venetiis: in aedibus Aldi, et Andreae soceri, 1518, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 37595.

Impronta: exo- o,ns a.a, LuQu (3) 1518 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "26 fr[anchi] m[arocchino] r[osso] L'Heritier".

Collocazione attuale: 5M . P/A/PON1

21

Pontano, Giovanni Gioviano

Ioannis Ioniani Pontani Opera omnia soluta oratione composita. Nomina librorum, qui in hisce tribus partibus continentur, à tergo huius paginae notata reperiuntur.

Pubblicazione: Venetiis: in aedibus Aldi, et Andreae soceri, 1518, 4°.

Identificativo EDIT16: CNCE 47484.

Impronta: 01: ato- etia t.te tili (3) 1518 (R)
02: tila t.ub u*'. tudi (3) 1519 (R)
03: sqe- eman pem. buri (3) 1519 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Paolo Bevilacqua. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "Buona edizione ricercatissima, e di cui difficilmente si trova il terzo volume. Fu venduto un bell'esemplare in m[arocchino] r[osso] 77 fra[nchi] Rover, 52 fr[anchi] Caillard, e meno caro in appresso (?)".

Collocazione attuale: 5M . P/B/PON*-**_***

22

Pontano, Giovanni Gioviano

Pontani Opera. Vrania, siue De stellis libri quinque. Meteororum liber unus. De hortis Hesperidum libri duo. Lepidina, siue pastorales pompae septem. Item Meliseus, Maeon, Acon. Hendecasyllaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Epigrammata duodecim. Quae uero in toto opere habeantur, in indice, qui secunda pagina incipit, licet uidere.

Pubblicazione: In Venetijs: in aedibus haeredum Aldi Manutij, et Andreae soceri, 1533, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 27213.

Impronta: 1515 9897 usa. EtAm (3) 1533 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "Questa edizione del 1518 vale 26 franchi circa".

Collocazione attuale: 5M . P/A/PON4

23

Pontano, Giovanni Gioviano

Pontani Opera. Vrania, siue De stellis libri quinque. Meteororum liber unus. De hortis Hesperidum libri duo. Lepidina, siue pastorales pompae septem. Item Meliseus, Maeon, Acon. Hendecasyllaborum libri duo. Tumulorum liber unus. Neniae duodecim. Epigrammata duodecim. Quae uero in toto opere habeantur, in indice, qui secunda pagina incipit, licet uidere.

Pubblicazione: In Venetijs: in aedibus haeredum Aldi Manutij, et Andreae soceri, 1533, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 27213.

Impronta: 1515 9897 usa. EtAm (3) 1533 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "Edizione buona".

Collocazione attuale: 5M . P/A/PON2

24

Postel, Guillaume

De magistratibus Atheniensium liber ad Gulielmum Poyetum, totius Galliae cancellarium.

Pubblicazione: Parisiis, apud Michaelae Vascosanum & Galeotum à Prato, 1541, 4°.

Identificativo SBN: IT\ICCU\BVEE\006536.

Impronta: l-a- o-e- uEu- fetr(3)15

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, ma nessun commento di stima.

Collocazione attuale: 5M . P/B/POSg

25

Scriptores rei rusticae

Libri de re rustica. M. Catonis lib. I M. Terentij Varronis lib. III L. Iunij Moderati Columellae lib. XII Eiusdem de arboribus liber separatus ab alijs. Palladij lib. XIV De duobus dierum generibus: simulque de umbris, & horis, quae apud Palladium. Index omnium ferè rerum, quae in his libris scitu dignae leguntur. Index graecarum dictionum. Enarrationes priscarum uocum per ordinem literarum digestae.

Pubblicazione: Venetiis: in aedibus haeredum Aldi, et Andreae soceri, 1533, 4°.

Identificativo EDIT16: CNCE 27203.

Impronta: r*a, .a.b r-er sace (3) 1533 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "Vend[uto] 18 fra[nchi], 19 fra[nchi], 35 fra[nchi], bell'esempl[are] m[arocchino] v[enduto] alcune volte 9 a 10 fr[anchi]".

Collocazione attuale: 5M . Misc.076

26

Scriptores rei rusticae

Libri de re rustica M. Catonis lib. I M. Terentij Varronis lib. III L. Iunij Moderati Columellae lib. XII Eiusdem de arboribus liber separatus ab alijs, quare autem id factum fuerit: ostenditur in epistola ad lectorem. Palladij lib. XIV De duobus dierum generibus: simulque de umbris, & horis, quae apud Palladium, in alia epistola ad lectorem. Georgij Alexandrini enarrationes priscarum dictionum, quae in his libris Catonis: Varronis: Columellae.

Pubblicazione: Venetiis: in aedibus Aldi, et Andreae soceri, 1514, 4°.

Identificativo EDIT16: CNCE 37471.

Impronta: S.o. a.ui X.o- mila (3) 1514 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Paolo Bevilacqua. Non presente la lettera "A" sul dorso del libro, ma c'è il commento di stima: "Vend[uto] a lir[e] 15 Pinelli, 51 fr[anchi] 50 c[...] m[arocchino] r[osso] dent[elle] Rennuard, 35 fr[anchi] L'Heritier, ed alcune volte meno caro(?)".

Collocazione attuale: 5M . Misc.059

27

Seneca, Lucius Annaeus

Scenecae [!] Tragoediae.

Pubblicazione: Venetiis: in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1517, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 37581.

Impronta: I.o- *.s. u.i. IuTh (3) 1517 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "Vale 16 a 20 fra[nchi] ma questa è mancante di quattro foglietti alla fine".

Collocazione attuale: 5M . S/A/SEN1

28

Sigonio, Carlo

Caroli Sigonii Fasti consulares, ac triumpho acti à Romulo rege vsque ad Ti. Caesarem. Eiusdem In fastos, et triumphos, idest In vniuersam Romanam historiam commentarius. Eiusdem De nominibus Romanorum liber.

Pubblicazione: Venetiis: ex officina stellae Giordani Zileti, 1556, 2°.

Identificativo EDIT16: CNCE 40876.

Impronta: 01: rete I.L. r.I. SeSi (3) 1556 (R)
02: amo- i-ce **p. ruM. (3) 1556 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Non presente la lettera "A" sul dorso del libro, ma c'è il commento di stima: "12 a 15 fra[nchi]"

Collocazione attuale: 5M . S/D/SIG2

29

Symmachus, Quintus Aurelius

Epistolarum ad diversos libri decem. Ex bibliotheca coenobii Sancti Benigni Divionensis magna parte in integrum restituti.

Pubblicazione: Parisiis, excudebat Henri Thierry [et] Nicolas Chesneau, 1580, 4°.

Identificativo SBN: IT\ICCU\BVEE\017888.

Impronta: s,di s.um ust, utdi(3) 1

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento: "Vale 3 a 4 fr[anchi]. Vend[uto] 12 e 13 fr[anchi] esempl[are] De Thom[as] Lamy".

Collocazione attuale: 5M . S/B/SYM

30

Symmachus, Quintus Aurelius

Q. Aureli Symmachi v.c.p.u. & cos. ord. Epistolarum libri decem cum Ambrosii nonnullis.

Pubblicazione: Lugd. Bataurorum: imprimi fecit Gerhard Wingendorp, 1653, 12°.

Identificativo SBN: IT\ICCU\LO1E\022318.

Impronta: uso- m.am uss- nivi (C) 1653 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Paolo Bevilacqua. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento "Brunet 3 a 4 fr[anchi]".

Collocazione attuale: 6M.B/SYM

31

Tacitus, Publius Cornelius

Gli Annali di Cornelio Tacito caualier romano de' fatti, e guerre de' Romani, cosi ciuili come esterne, seguite dalla morte di Cesare Augusto, per fino all'imperio di Vespasiano. Dove con bellissima testura si vede il misero stato, nel quale si trouò Roma, e tutto l'imperio romano nella mutatione di sette imperadori, cioè Tiberio, Claudio, Nerone, Galba, Otone, Vitellio e Vespasiano; e doue con molte cagioni d'altre guerre, si tocca quella della guerra giudaica. Nuouamente tradotti di latino in lingua toscana da Giorgio Dati fiorentino. All'illustriss. et eccellentiss. signore il s. Cosimo de Medici duca di Firenze, e di Siena.

Pubblicazione: In Venetia: per Domenico Guerra, & Gio. Battista, 1563, 4°.

Identificativo EDIT16: CNCE 27280.

Impronta: a-se .b.a dile noni (3) 1563 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Paolo Bevilacqua. Non presente la lettera "A" sul dorso del libro, ma c'è il commento di stima: "Originale e rara venuta in b[...] dopo la morte dell'autore. Lire it[aliane] 8 a 10."

Collocazione attuale: 5M . T/B/TAC

32

Tolomei, Claudio

De le lettere di m. Claudio Tolomei libri sette. Con nuoua aggiunta ristampate, et con somma diligenza corrette.

Pubblicazione: In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1549, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 26160.

Impronta: sila a-ro ucin cigu (3) 1549 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Non presente la lettera "A" sul dorso del libro, ma c'è il commento di stima: "Pregievole ristampa dopo l'originale del 1547".

Collocazione attuale: 5M . T/A/TOLc1

33

Tolomei, Claudio

De le lettere di m. Claudio Tolomei libri sette. Con nuoua aggiunta ristampate, et con somma diligenza ricorrette.

Pubblicazione: In Vinegia: appresso Domenico et Cornelio de' Nicolini, 1559, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 31944.

Impronta: saa- t-l- r-o- goto (3) 1559 (A)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento: "Quantunque per att[...] del Zeno era molto scorretta 6.14-5.11-4.30; Gradenigo 44".

Collocazione attuale: 5M . T/A/TOLc2

34

Ubaldini, Giovanni Paolo

Carmina poetarum nobilium Io. Pauli Ubaldini studio conquisita.

Pubblicazione: Mediolani: apud Antonium Antonianum, 1563, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 29215.

Impronta: i-n- s;e, s?s: SeEl (3) 1563 (A)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Ludovico Pelleatti. Non presente la lettera "A" sul dorso del libro, ma c'è il commento di stima: "Collezione difficile a trovarsi vend[uta] 10 fr[anchi] Crevenna".

Collocazione attuale: 5M . U/A/UBA

35

Valeriano, Pierio

Pierii Valeriani Amorum libri V. Appendix ex praeludiis castigatior. Amicitia Romana. Carpionis fabula. Protesilaus Laodamiae respon. Leucippi fabula. Lib. Vnus.

Pubblicazione: In Vinctia: appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549, 8°.

Identificativo EDIT16: CNCE 26161.

Impronta: s.en 33ia t.r; TrDu (3) 1549 (R)

Caratteristiche dell'esemplare: *Ex libris* di Paolo Bevilacqua. Lettera "A" presente sul dorso del libro, con commento: "Vale 4 a 6 fr[anchi]. Vend[uto] 15 fr[anchi] Mar[occhino] cifr[ario] Bonnier, 6 fr[anchi] exemplair di Thom[as] Caibeos(?)".

Collocazione attuale: 5M . V/A/VAL

Conclusione

Dallo studio effettuato presso la biblioteca del Seminario sono emersi alcuni risultati di grande interesse. Anzitutto, è apparso immediatamente evidente il ruolo cruciale giocato dai primissimi lasciti, che per quanto concerne le edizioni del XVI secolo rappresentano circa la metà del patrimonio attualmente presente nel fondo antico. A questo proposito, i principali donatori sono stati Paolo Bevilacqua e Ludovico Pelleatti, che hanno contribuito all'arricchimento della collezione non solo attraverso l'aumento quantitativo della stessa, ma anche con l'elargizione di alcuni, specifici esemplari di notevole pregio bibliografico. La spinta aggregativa che ha dato forma alle loro collezioni, infatti, è stata motivata non tanto dall'attività professionale, quanto dagli interessi bibliografici degli stessi, e ciò ha generato una inaspettata discordanza tra queste due personalità e il genere dei libri che ci aspetteremmo di rinvenire nelle loro rispettive collezioni. Entrambe le biblioteche private avevano, infatti, una forte impronta umanistica, e questo dato si è riversato naturalmente anche nella veste ottocentesca della biblioteca del Seminario.

La collezione, a questa altezza storica, era caratterizzata non solo da una spiccata vocazione storica e letteraria, ma anche da una predominanza di testi in lingua latina, in formato ottavo e di provenienza tipografica veneziana. Un'altra peculiare caratteristica delle cinquecentine del Seminario nel XIX secolo è poi legata alla successiva, ingente perdita di materiale librario: questo ha coinvolto nella fattispecie l'area scientifica, il cui tasso di perdita ha toccato addirittura l'80%. L'analisi dei primi due cataloghi della biblioteca ha però fornito anche qualche altro dato di grande interesse: ad esempio, ha permesso di individuare le tracce di alcune edizioni che risultano sconosciute, in quanto non attualmente censite nei principali database mondiali. Un ultimo, curioso dato si è riscontrato nell'abitudine ottocentesca di stimare il patrimonio, attraverso la consultazione di svariati cataloghi di libri all'asta risalenti al medesimo periodo.

Questo studio, pur raggiungendo buoni risultati, non è esente da limitazioni intrinseche alla natura stessa della ricerca: esso infatti coinvolge esclusivamente le cinquecentine, e fa riferimento solo al periodo storico in cui si collocano i primi due cataloghi, ovvero l'inizio dell'Ottocento. Per questo motivo, alcuni spunti per studi successivi potrebbero orientarsi a una prosecuzione del presente lavoro, che abbia come oggetto le edizioni del Seicento e del Settecento, e che indaghi le vicende librerie legate al Seminario, i lasciti e le perdite di materiale che si sono verificate a partire dalla seconda metà del XIX secolo sino ai giorni nostri.

Fonti, bibliografia e sitografia

Materiali d'archivio

- Archivio Storico Comunale di Pordenone, *Decretorum*, L VI.
- Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone, *Corrispondenza con la Santa Sede*, 1 maggio 1928.
- Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone, Fondo Capitolare, parte IX, b. 5, fasc. 9, *Autobiografia di M. Giuseppe Alberti*.
- Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone, Fondo Seminario, b.132/1.
- Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone, Fondo Seminario, 132/7, *Relazione*.

Cataloghi manoscritti e a stampa

- Biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone, *Bibliotheca seminarii concor(diensis) voluminibus quampl(issime) auctæ bene de ea merentibus Zucchi, et Bevilacqua, suam utriusq(ue) elargitis librorum index, jubente Ill(ustrissi)mo ac R(everendissi)mo D(omino) D(omino) Josepho M(aria) Bressa suo- que auspicio ac munificentia fauente anno MDCCCI*, Fondo manoscritti, privo di segnatura, 1801.
- Biblioteca del Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone, *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca del Seminario in Portogruaro*, Fondo manoscritti, privo di segnatura, ca. 1833.
- *Bibliotheca Pinelliana. A catalogue of the magnificent and celebrated library of Maffei Pinelli (sold by auction, on March 2, 1789)* Londra, 1789.
- *Bibliotheca Roveriana, sive catalogus librorum, qui studiis inservierunt Matthiae Roveri ... Quorum auctio fiet Lugduni Batavorum per Haak et Socios, die 2 junii 1806 et seqq.*, Leida, D. Haak, 1806.
- *Catalogue des Livres de la Bibliotheque de Feu C.-l. l'Héritier de Brutelle*, Parigi, G. Debure, 1802.

- *Catalogue des livres rares et précieux de la bibliothèque de feu M. Ant. Bern. Caillard*, Parigi, G. Debure, 1808.
- *Catalogue des livres rares et précieux de la bibliothèque de M. R(enouard)*, Parigi, A.-A. Renouard, 1804.
- *Catalogue des livres rares, singuliers et très bien conditionnés de feu le C. Bonnier*, Parigi, G. Debure, 1799.
- *Catalogue raisonné de la Collection de Livres de M. Pierre Antoine Crevenna (I-V)*, Amsterdam, D. J. Changuion, 1789.

Cataloghi in rete

- BiblioEst.
Catalogo delle biblioteche del polo SBN TSA, <https://www.biblioest.it/SebinaOpac/.do>.
- Edit16.
Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, <http://edit16.iccu.sbn.it/>.
- OPAC SBN.
Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale, <http://opac.sbn.it>.
- USTC.
Universal Short Title Catalogue, <https://www.ustc.ac.uk>.

Bibliografia

- *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze: lettere ed arti del secolo XVIII. e de' contemporanei compilata da letterati Italiani di ogni provincia*, VIII, a cura di E. de T'ipaldo, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1841.
- J. C. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, vol. 2, Parigi, Brunet, 1810.
- P. Camerini, *Annali dei Giunti*, Firenze, Sansoni, 1962-1963.
- E. Degani, *Le nostre scuole nel medio evo e il Seminario di Concordia*, Portogruaro, 1904.
- *La Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, Pordenone, Tipografia Sartor, 1998.
- G. Guarducci, *Annali del Marescotti: tipografi editori di Firenze 1563 – 1613*, Firenze, Olschki, 2001.
- A. Marcon, *Ex libris: le biblioteche nella biblioteca. Il caso del seminario concordiese*, in "...a pubblico, e perpetuo commodo della sua Diocesi" a cura di G. Bergamini, Udine, 2009.
- A. Marcon, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario diocesano di Concordia-Pordenone*, Pordenone, Accademia San Marco, 2007.
- A. Marcon, *La Biblioteca del Seminario concordiese tra XVIII e XIX secolo*, in "...a pubblico, e perpetuo commodo della sua Diocesi" a cura di G. Bergamini, Udine, 2009.
- A. Marcon, *Loci Capuccinorum Portus Naonis: la biblioteca dei cappuccini di Pordenone, Edizioni del secc. XV-XVII*, in *Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone*, 9, Pordenone, 2007.
- A. Marcon, *Schegge della Libreria Soranzo nel fondo antico della Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, in *La loggia*, N.S. a. XII, n. 12, Pordenone, 2009.
- G. Moschini, *Della Letteratura Veneziana del XVIII secolo fino a' nostri giorni, II*, Venezia, Palese, 1806.
- B. F. Pighin, *Il Seminario di Concordia-Pordenone: fondazione e sviluppo dell'istituto diocesano fino al suo trasferimento da Portogruaro a Pordenone (1704-1920)*, Pordenone, Seminario Diocesano, 2004.
- *Programma del Ginnasio liceale vescovile di Concordia in Portogruaro pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1852-53*, Portogruaro, Tipografia Castion, 1853.
- *Regno d'Italia dipartimento dell'Adriatico, distretto e cantone di Portogruaro, 6 settembre 1811*, Portogruaro, 1817.
- G. Roder, *Sull'origine, progresso e stato presente del Seminario Vescovile di Concordia in Portogruaro*, San Vito al Tagliamento, 1846.

- E. Sandal, *Il mestier de le stamperie de i libri: le vicende e i percorsi dei tipografi di Sabbio Chiese tra Cinque e Seicento e l'opera dei Nicolini*, Brescia, Grafo, 2002.
- G. Speranza [G. Lozer], *La Sede Vescovile e il Seminario a Portogruaro e a Pordenone*, Pordenone, Arti Grafiche Cosarini, 1945.
- A. Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia già colonia romana nella regione veneta. Serie dei Vescovi Concordiesi ed Annali della città di Portogruaro*, San vito al Tagliamento, 1840.

Sitografia

- Biblioteca Nazionale Marciana, *Archivio dei possessori*, voce: *Contarini, Marco*, <https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/773-contarini-marco>.
- Biblioteca Nazionale Marciana, *Archivio dei possessori*, voce: *Ferri, Francesco*, <https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/559-ferri-francesco>.
- A. Marcon, *Diocesi di Concordia-Pordenone. Biblioteca del Seminario*, http://www.diocesi.concordia-pordenone.it/diocesi_di_concordia__pordenone/info_diocesi/00000118_Biblioteca_del_Seminario.html?l=it.
- A. Marcon, *Dizionario biografico dei friulani*, voce: *Costantini Celso Benigno Luigi*, <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/costantini-celso-benigno-luigi/>.
- A. Marcon, *Dizionario biografico dei friulani*, voce: *Della Valentina Pio*, <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/della-valentina-pio/>.
- A. Marcon, *Dizionario biografico dei friulani*, voce: *Roder Giovanni*, <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/roder-giovanni/>.
- A. Marcon, *Dizionario biografico dei friulani*, voce: *Tullio Altan Giovanni*, <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/tullio-altan-giovanni/>.